

CONSIGLIO REGIONALE DEL TRENINO - ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO - TIROLER ETSCHLAND

UFFICIO RESOCONTI CONSILIARI

SEDUTA

29.

SITZUNG

5-7-1961

Presidente: ALBERTINI

Vicepresidente: PUPP

IV. LEGISLATURA - IV. LEGISLATURPERIODE



INDICE

Interrogazioni e interpellanze
pag. 3

Voto presentato dai consiglieri regionali Benedetti, Canestrini, Gabrielli, Nardin, Raffaelli, Tanas, Toscana e Kessler, concernente la proposta di legge sull'espropriazione della Società elettrica Ponale
pag. 17

INHALTSANGABE

Anfragen und Interpellationen
Seite 3

Empfehlung an das Parlament betreffs den Gesetzesvorschlag über die Enteignung der Ponale-Elektrizitäts-A.G., vorgelegt von den Regionalratsabgeordneten Benedetti, Canestrini, Gabrielli, Nardin, Raffaelli, Tanas, Toscana und Kessler
Seite 17

A CURA DELL'UFFICIO
RESOCONTI CONSILIARI

Ore 16,10

PRESIDENTE: La seduta è aperta. Appello nominale.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(fa l'appello nominale).

PRESIDENTE: Lettura del processo verbale della seduta 4 luglio 1961.

MARZIANI (Segretario questore - D.C.):
(legge il processo verbale).

PRESIDENTE: Osservazioni sul verbale? Nessuna, il verbale è approvato.

Proseguiamo nelle « **interrogazioni e interpellanze** », che non sono state svolte.

Interrogazione del cons. Raffaelli:

« Il sottoscritto consigliere regionale chiede di interrogare il signor assessore dell'agricoltura e cooperazione per conoscere i motivi per i quali, a distanza di oltre tre mesi dall'elezione delle Commissioni previste dalla L. R. 29 gennaio 1959, n. 7, non sia ancora stato pubblicato il decreto del Presidente della Giunta per la nomina delle commissioni stesse, giusta quanto prevede l'art. 3 della citata legge;

per sapere se sia vero che l'ufficio legislativo della Regione ha ravvisato l'esistenza del-

l'incompatibilità per uno dei membri eletti, in quanto appartenente all'organico dei funzionari-revisori della Federazione provinciale delle cooperative;

e per sapere infine come e quando la Giunta regionale intenda regolarizzare la situazione ».

La risposta all'assessore.

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): In riferimento alla richiesta presentata dal signor consigliere interrogante, ritengo anzitutto di dover comunicare la situazione della procedura di nomina della commissione regionale per la cooperazione e delle commissioni per le cooperative delle province di Trento e di Bolzano. A seguito delle elezioni dei membri delle predette commissioni, ai sensi degli artt. 3, 31 della legge regionale 29 gennaio 1954, n. 7, concluse il giorno 15 marzo 1961, si è iniziata la procedura per la nomina delle commissioni. Le prescritte designazioni del Presidente della Giunta provinciale di Trento e del Presidente della Giunta provinciale di Bolzano, pervenivano alla Giunta regionale il 14 aprile e il 2 maggio 1961, la Giunta regionale deliberava la nomina delle commissioni in data 23 maggio 1961 e in data 24 maggio il Presidente della Giunta emanava il relativo decreto di nomina.

Detto decreto immediatamente trasmesso alla Corte dei conti, si trova tuttora presso la Corte per il prescritto controllo; non appena l'iter formativo del decreto sarà perfezionato, esso verrà pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione e troverà applicazione immediata. Non si può pertanto imputare all'amministrazione regionale alcun ritardo nella formazione degli organi in parola, come risulta dal susseguirsi nell'attività di formazione degli atti di nomina.

Nel frattempo in data 8 giugno è pervenuto all'amministrazione un esposto della Cassa rurale di Pergine, nel quale si prospettano motivi di incompatibilità nei riguardi di uno dei membri della commissione provinciale per le cooperative della provincia di Trento. Detto esposto è all'esame degli organi competenti che trarranno le conclusioni del caso. Sembra pertanto prematura ogni decisione in attesa della registrazione del decreto da parte della Corte dei conti e dell'esame dell'esposto sopra menzionato.

PRESIDENTE: La parola al cons. Raffaelli.

RAFFAELLI (P.S.I.): Mi dichiaro insoddisfatto perché, pur sapendo che la Corte dei conti non è un superjet in quanto a velocità, mi sembra piuttosto strano che una deliberazione di quel genere debba subire un periodo di tempo così lungo di attesa, prima di essere approvata, se non ci sono motivi di dubbio. Comunque è un'impressione mia, non posso affermarla con certezza. Sono insoddisfatto perché il signor assessore non ha risposto alla mia precisa domanda se sia vero o meno che l'ufficio legislativo della Regione ha dato un parere circa la ineleggibilità; se ho fatto la domanda avevo le mie ragioni per farla e mi sembrava lecito attendermi una risposta precisa. Gli organi competenti di cui ha

parlato l'assessore, sono denominati con quella formula con la quale in genere ci si sbriga facilmente, così quando non c'è bisogno di precisare, ma anche con la formula che spesso si adopera per « épater les bourgeois », gli organi competenti. Io non mi spavento di fronte alla formula organi competenti e non mi impressiono e non mi dice niente. Mi sarebbe piaciuto sapere — e se il signor assessore vorrà avvalersi della facoltà già concessa di seconda replica, gli sarei grato se mi preciserà . . . —

TURRINI (Assessore agricoltura e cooperazione - D.C.): Non posso!

RAFFAELLI (P.S.I.): Va bene, allora mi dichiaro insoddisfatto, perché non mi ha detto niente circa il parere dell'ufficio legislativo della Regione, e perché ha usato la frase « organi competenti » mentre poteva tranquillamente anche dirmi: il reclamo è all'esame dell'ufficio x e y, perché le interrogazioni si fanno per avere dei chiarimenti e non per avere delle risposte atte a confondere le idee o comunque lasciare le cose come stavano.

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Benedikter al Presidente della Giunta regionale:

« Mi permetto di interrogare il Presidente della Giunta regionale sui motivi effettivi per i quali la Giunta regionale all'ultimo momento, poco prima della scadenza dei termini legali, comunicava alla Giunta provinciale di Bolzano il diniego di eseguire l'opposizione, richiesta dalla Giunta provinciale, contro le disposizioni del Ministro degli interni in merito all'indossare di costumi di parte degli appartenenti al « Schützenbund ». Come noto, il Consiglio provinciale, in data 4-5-1961, ha deliberato di eseguire questa opposizione, non essendo rispettivamente autorizzata la Provincia

di Bolzano di impugnare leggi statali o provvedimenti amministrativi violanti la sua competenza presso la Corte costituzionale, di chiedere perciò alla Giunta regionale di eseguire questa opposizione.

Si tratta del divieto emanato dal Ministro degli interni ai componenti del « Südtiroler Schützenbund » di indossare uniformi, col quale evidentemente è intesa la pratica di indossare i costumi varianti da paese a paese, prevista nelle norme dello stesso « Schützenbund ». Con questo divieto si invade secondo il parere del Consiglio provinciale di Bolzano la legislazione primaria ed il potere amministrativo nella Provincia di Bolzano per usanze e costumi.

La motivazione citata nella delibera approvata dalla Giunta regionale con 8 voti favorevoli ed una astensione, che si tratti di una misura per salvaguardare l'ordine pubblico, dimostra una « petitio principii », ed anticipa perciò una eventuale decisione della Corte costituzionale, dovendo rimanere riservato al competente Foro di stabilire se, le disposizioni del Ministro degli interni, violino o meno la competenza della Provincia:

Questa motivazione per il diniego della opposizione e con ciò per l'impedimento alla Provincia di Bolzano di difendere la sua competenza costituzionale, non può essere sufficiente. »

« Erlaube mir den Präsidenten des Regionalausschusses zu befragen über die eigentlichen Gründe, warum der Regionalausschuß im letzten Augenblick kurz vor Ablauf der gesetzlichen Fristen dem Landesausschuß Bozen die Verweigerung mitgeteilt hat, die vom Landesausschuß begehrte Anfechtung von Anordnungen des Innenministers hinsichtlich des Tragens von Trachten von seiten der Angehörigen des Schützenbundes durchzuführen. Wie

bekannt, hat der Landtag von Bozen schon am 4.5.1961 beschlossen, diese Anfechtung durchzuführen bzw., da die Provinz Bozen nicht ermächtigt ist, staatliche Gesetze oder Verwaltungshandlungen, welche ihre Zuständigkeit verletzen, unmittelbar vor dem Verfassungsgerichtshof anzufechten, den Regionalausschuß zu ersuchen, die Anfechtung durchzuführen.

Es handelt sich um das durch den Innenminister ausgesprochene Verbot an die Angehörigen des Südtiroler Schützenbundes Uniformen zu tragen, womit eindeutig die in den Satzungen desselben Schützenbundes vorgesehene Pflege des Tragens der örtlich verschiedenen Trachten gemeint ist. Durch dieses Verbot wird nach Ansicht des Landtages von Bozen in die primäre Gesetzgebung und Verwaltungsmacht der Provinz Bozen für örtliche Sitten und Bräuche eingegriffen. Die im Beschluß des Regionalausschusses, der mit 8 Ja-Stimmen und einer Enthaltung erfolgt ist, angegebene Begründung, daß es sich um eine Maßnahme für die Erhaltung der öffentlichen Ordnung handle, stellt eine petitio principii dar, d.h. sie nimmt eine eventuelle Entscheidung des Verfassungsgerichtshofes vorweg, da es nur dem zuständigen Gericht vorbehalten bleiben muß, festzustellen, ob die Anordnungen des Innenministers die Zuständigkeit der Provinz verletzen oder nicht: es kann also diese Begründung für die Verweigerung der Anfechtung und damit für die Verhinderung der Provinz Bozen, ihre verfassungsrechtliche Zuständigkeit zu verteidigen, nicht ausreichend sein. »

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): In data 16 maggio 1961, il Presidente della Giunta provinciale di Bolzano ha chiesto alla Giunta regionale di promuovere il conflitto di at-

tribuzioni avanti la Corte costituzionale contro la disposizione del Ministro dell'interno di data 21-4-1961, con la quale è stato vietato agli appartenenti alla lega dei tiratori sudtirolesi l'uso in pubblico di uniformi, e contro il decreto del Ministro degli interni di data 22 aprile 1961, con il quale è stato vietato nel territorio della provincia di Bolzano l'uso in pubblico di uniformi e divise da parte di associazioni ed organizzazioni di qualsiasi natura. La Giunta regionale, in data 16 giugno 1961, ha esaminato la richiesta del Presidente della Giunta provinciale, e, come si legge anche nel dispositivo della delibera che è stata inviata al Presidente della Giunta provinciale, ritenendo che gli atti ministeriali sopra indicati siano determinati da motivi di ordine e di sicurezza pubblica, intervenendo perciò in una materia diversa da quella degli usi e dei costumi e sottratta alla competenza provinciale, ha deliberato di non promuovere il ricorso per conflitto di attribuzioni richiesto dal Presidente della Giunta provinciale. Dunque, questa delibera della Giunta regionale, oltre che dalla considerazione di non proporre ricorso inammissibile, secondo noi, è stata determinata anche dal motivo che la Giunta provinciale aveva intenzione, come risulta dalla mozione votata dal Consiglio provinciale di Bolzano, di proporre ricorso al Consiglio di Stato in sede giurisdizionale, per l'annullamento degli stessi atti amministrativi. Il Consiglio provinciale di Bolzano ha deliberato e di adire alla Corte costituzionale, e di adire al Consiglio di Stato. Quindi, la Giunta provinciale di Bolzano avrebbe potuto godere di una idonea e sicura protezione giuridica, e con ciò si è voluto evitare un ricorso che appariva infondato. Appariva infondato in quanto non si voleva — come si insinua nella interrogazione — anticipare il giudizio della Corte costituzionale, ma anche considerando il fatto che questo anzitutto è il

primo caso tra i molti già verificatisi, nel quale la Giunta regionale ha ritenuto di non poter assumere la veste di sostituto processuale. Inoltre appariva possibile, nelle considerazioni che la Giunta regionale ha fatto, che, anche in sede di Consiglio di Stato, fosse possibile promuovere la questione di legittimità costituzionale da parte del Consiglio di Stato, un conflitto di attribuzioni fra poteri dello Stato, verso la Corte costituzionale. Quindi io osero sperare che, avendo già la Giunta provinciale effettuato il suo ricorso, avendo la possibilità e la prospettiva di ottenere, come è logico pensare, dal Consiglio di Stato il giudizio equanime ed esatto sulla materia, io oso sperare che per queste considerazioni il signor consigliere interrogante possa trarre la convinzione che anche in questo caso la Giunta regionale ha cercato di agire con legalità e con obiettività.

PRESIDENTE: La parola al cons. Benedikter.

BENEDIKTER (S.V.P.): Ich kann selbstverständlich dem nicht beipflichten, was der Präsident des Regionalausschusses zuletzt behauptet hat, daß der Regionalausschuß mit Objektivität gehandelt habe, sondern muß vorneweg feststellen, daß wir uns vor einem sehr schwerwiegenden Falle der Verweigerung des Rechtsweges befinden, d.h. der Verweigerung des Rechts der Provinz ihre Zuständigkeiten vor dem Verfassungsgerichtshof zu verteidigen. Es ist dies nicht der erste Fall. Die Region hat in anderen Fällen, wo es sich um die Anfechtung von Durchführungsbestimmungen gehandelt hat, das Begehren des Landtages von Bozen oder des Landesausschusses von Bozen abgewiesen, aber es ist der erste Fall, in dem es sich nicht um Durchführungsbestimmungen handelt, sondern um Verwaltungsakte des Staa-

tes, die besonders die Rechte und Interessen der Volksgruppen betreffen. Ich erspare es mir, auf die Argumente des Präsidenten des Regionalausschusses einzugehen, daß der Landesauschuß auch die Möglichkeit hat, an den Staatsrat zu rekurrieren; denn entweder stimmt es, was der Regionalauschuß anführt, und zwar daß die Zuständigkeit der Provinz verletzt werden konnte, weil es sich um eine Maßnahme der öffentlichen Ordnung handelt, dann gilt diese Begründung zur Abweisung des Rekurses der Provinz sowohl für den Verfassungsgerichtshof als umsomehr auch für den Staatsrat, oder es stimmt nicht, dann muß eben der Verfassungsgerichtshof in erster Linie darüber entscheiden. Und ich möchte darauf hinweisen, daß der Rechnungshof in Bozen in ähnlichen Fällen, wo der Landtag von Bozen beschlossen hatte, auf eigene Faust gewisse Durchführungsbestimmungen anzufechten, eben um auszuprobieren, ob gewisse Bestimmungen eines Staatsgesetzes über die Zuständigkeit des Verfassungsgerichtshofes nicht doch auf die Provinz Anwendung finden könnten, hierüber seine Zweifel geäußert hat, aber gleichzeitig doch den Beschluß des Landesauschusses registriert hat, indem er sich auf den Standpunkt stellte, daß es letzten Endes der Verfassungsgerichtshof selber sein muß, der entscheidet, ob der Landesauschuß zu Recht oder zu Unrecht eine Maßnahme des Staates anfißt. Also wenn der Präsident des Regionalausschusses erklärt, der Rekurs der Provinz erscheine unbegründet, dann setzt sich der Regionalauschuß eben an die Stelle des Verfassungsgerichtshofes, um zu erklären, daß die Provinz unrecht hat. Wenn er erklärt, der Rekurs war unannehmbar (inammissibile), so setzt er sich wiederum an die Stelle des Gerichtsorgans, um den Rekurs, sagen wir aus formalen Gründen, abzuweisen. All das beweist nur die Unhaltbarkeit dieser Begründung des Regionalausschusses. Also

konnte der Grund, weswegen der Regionalauschuß die Anfechtung nicht durchgeführt hat, nur ein politischer sein und ich stelle fest, daß es diesem Regionalauschuß, so wie er heute zusammengesetzt ist, beschieden war, das erstemal ein solches Anfechtungsbegehren abzuweisen und daß das dem widerspricht, was allgemein auch auf internationaler Ebene behauptet wird, daß die Region Trentino - Tiroler Etschland sowieso jegliche Anfechtung, die von der Provinz Bozen zur Verteidigung ihrer Kompetenzen beantragt wird, immer durchführt. Das ist durch diesen Fall widerlegt und ich möchte schließen, indem ich noch einmal betone, daß wir uns vor einem Fall der Verweigerung des Rechtsweges befinden, womit ein Verfassungsgrundsatz verletzt worden ist, in dem es heißt, daß jedermann, also auch eine Körperschaft, in ihren Rechten und Zuständigkeiten verteidigt wird. Niemandem darf der Rekurs an seine natürlichen Richter verweigert werden. Dieser Grundsatz, der nicht nur ein Grundsatz der italienischen Verfassung ist, sondern ein Grundsatz, der in der ganzen Welt gilt, ist damit verletzt worden.

(Non posso naturalmente essere d'accordo su quanto in ultimo affermato dal Presidente della Giunta regionale, che cioè la Giunta avrebbe agito con senso di obiettività. Devo pertanto constatare a priori, che ci troviamo di fronte ad un caso assai grave del rifiuto di seguire la via del diritto, ovvero, della negazione del diritto spettante alla Provincia di propugnare le proprie competenze dinanzi alla Corte costituzionale. E non è questo il primo caso. Anche in altri casi in cui si trattava di impugnare delle norme di attuazione, la Regione aveva respinta la richiesta del Consiglio provinciale di Bolzano oppure della Giunta provinciale di Bolzano di procedere in proposito. Nel caso in parola si tratta peraltro del primo in cui non abbiamo a che fare con nor-

me di attuazione, ma invece con atti amministrativi dello Stato concernenti in modo particolare i diritti e gli interessi dei gruppi etnici. Rinuncio ad addentrarmi negli argomenti portati in campo da parte del Presidente della Giunta regionale, e cioè, che la Giunta provinciale di Bolzano disporrebbe pure della possibilità di un ricorso al Consiglio di Stato. Si tratta quindi di vedere, se è esatto quanto asserisce la Giunta regionale, vale a dire, che era possibile violare la competenza della Provincia trattandosi di un provvedimento riguardante l'ordine pubblico. In tal caso siffatta motivazione per la reiezione del ricorso della Provincia vale tanto per la Corte costituzionale quanto maggiormente pure per il Consiglio di Stato. Se però tutto ciò non è esatto, sarà la stessa Corte costituzionale a dover decidere al riguardo. E in proposito vorrei richiamarmi al fatto che pure la Corte dei conti di Bolzano, pur manifestando i propri dubbi, aveva provveduto a registrare una delibera della Giunta provinciale ovvero del Consiglio mirante ad impugnare di propria iniziativa determinate norme di attuazione appunto per stabilire se certe norme di una legge nazionale sulla competenza della Corte costituzionale non potessero trovare la loro applicazione anche nei confronti della Provincia. Dicevo, che la Corte dei conti di Bolzano aveva ciò nonostante registrata la delibera in oggetto ritenendo dovrebbe essere in fin dei conti la stessa Corte costituzionale a stabilire, se la Giunta provinciale impugni a ragione o a torto un provvedimento dello Stato. Pertanto, dichiarando il Presidente della Giunta regionale che il ricorso della Provincia sarebbe fuori luogo, la Giunta così facendo si sostituisce alla Corte costituzionale nel dichiarare, cioè, che la Provincia sarebbe dalla parte del torto. E se la Giunta afferma che il ricorso sarebbe stato inammissibile, essa si sostituisce anche in tal caso all'organo giu-

risdizionale, al fine, cioè, di respingere il ricorso per ragioni formali. Tutto ciò non fa che provare la insostenibilità della motivazione adottata in proposito da parte della Giunta regionale. Il motivo, per il quale la Giunta non aveva provveduto alla impugnazione, non poteva non essere di natura politica. Constatato pertanto che questa Giunta, così com'è composta attualmente, non poteva non essere destinata a respingere per la prima volta la precitata richiesta di impugnazione. Ma constatato altresì che ciò è in contraddizione con quanto generalmente si sta affermando su scala internazionale, che cioè la Regione Trentino - Alto Adige provvederebbe in fondo a tutte indistintamente le impugnazioni richieste a tutela delle proprie competenze da parte della Provincia di Bolzano. Tale affermazione risulta quindi confutata dal caso di cui mi sto occupando. Vorrei comunque concludere rimarcando nuovamente che ci troviamo di fronte ad un caso della negazione della possibilità di ricorrere alle vie del diritto e che, così agendo, è stato violato un principio della stessa costituzione, secondo il quale tutti possono agire in giudizio per la tutela dei propri diritti e interessi, e quindi pure un Ente. A nessuno pertanto può essere negato il diritto di ricorrere ai propri giudici naturali. E tale principio, che non è soltanto della Costituzione italiana, ma che ha valore nel mondo intero, è stato, nel caso da me trattato, violato.)

PRESIDENTE: Interrogazione del cons. Vinante all'Assessore al turismo:

« Interrogo l'Assessore al turismo della Regione per conoscere quali provvedimenti ha preso per combattere le gravi conseguenze che si sono verificate e si verificano nel Trentino sotto il riflesso turistico per i noti fatti successi in Alto Adige.

L'interrogante ha notizia che in questi

giorni si susseguono disdette di appartamenti e di prenotazioni in alberghi delle Valli di Fiemme e Fassa, zone turisticamente molto sviluppate, che da questa attività traggono fondamentali fonti di reddito ed alle quali una crisi porterebbe gravi ripercussioni economiche.

Se non ritiene di assumere un atteggiamento chiaro e deciso assicurando i turisti italiani ed esteri della assoluta tranquillità delle varie zone trentine, valendosi della televisione, della radio e prendendo contatti con i maggiori giornali nazionali, che hanno pubblicato notizie allarmistiche ed inserito, in cartine geografiche da loro pubblicate, zone tranquille del Trentino come zone dell'Alto Adige.

Non è quindi strano che una notevole quantità di turisti abbia una enorme confusione geografica nella testa, quando appunto i maggiori quotidiani includono le maggiori località turistiche delle Valli di Fiemme e di Fassa fra i comuni della Provincia di Bolzano.

Se non ritiene quindi, data la gravità del momento, sempre agli effetti turistici, di affrontare con urgenza il problema con energiche misure pubblicitarie e con i mezzi più vasti, al fine di chiarire e precisare la realtà della situazione esistente nel Trentino e particolarmente nelle zone più colpite da pubblicazioni di notizie errate ».

La parola all'Assessore.

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): In risposta all'interrogazione del consigliere Mario Vinante d.d. 27 giugno 1961, posso comunicare quanto segue:

L'Assessorato regionale al turismo, pur avendo immediatamente avvertito la possibilità che i disgraziati noti avvenimenti in provincia di Bolzano si riflettessero negativamente nel settore turistico anche nella provincia di Trento, non ha potuto dimenticare di essere Assessorato regionale per il turismo, dovendo

con ciò contenere la propria azione entro i limiti che non venissero a gravare ulteriormente sulla situazione turistica della provincia di Bolzano. È facile comprendere, infatti, che se l'Assessorato regionale al turismo avesse per conto proprio compiuto una massiccia azione di informazione dell'opinione pubblica italiana e straniera, che la provincia di Trento è completamente tranquilla e può offrire, come di fatto offre, un soggiorno altrettanto tranquillo per villeggianti e turisti, ciò si sarebbe implicitamente riflettuto in modo ulteriormente negativo sulla provincia di Bolzano, distraendo da quella anche le già assottigliate correnti turistiche che vi affluiscono nonostante gli avvenimenti ivi prodottisi.

Tuttavia, come si diceva, l'Assessorato non ha mancato di seguire con attenta cura il movimento turistico e quello delle prenotazioni o delle eventuali disdette in provincia di Trento. Sotto questo punto di vista, da notizie assunte sia direttamente nelle zone vicine al confine amministrativo fra la provincia di Trento e quella di Bolzano, sia attraverso l'Ente provinciale per il turismo di Trento, sia ancora a mezzo dell'Assessorato provinciale di Trento al turismo, che ha in corso rilevamenti più diretti, si può assicurare che il fenomeno di riflesso non presenta quella gravità indicata nell'interrogazione del signor consigliere e, anzi, risulta di scarsa entità.

Deve essere inoltre notato che, se qualche lentezza più che negli anni precedenti vi è negli arrivi di famiglie e di villeggianti, ciò può essere attribuito in buona parte alla ritardata chiusura dell'anno scolastico.

Le disdette di prenotazioni sono anch'esse in numero esiguo e, come insegna l'esperienza degli enti provinciali per il turismo, un numero di disdette quasi pari a quello segnato quest'anno, è normale in tutti gli anni, per cause attribuibili a volontà personale dei pre-

notanti. Dai rilievi fatti dall'Assessorato provinciale al turismo di Trento, risulta che per la Valle di Fassa e la Valle di Fiemme, alle quali particolarmente si riferisce il signor consigliere interrogante, la situazione è attualmente questa: a Cavalese abbiamo avuto sette appartamenti disdettati, due dei quali hanno avuto una motivazione esclusivamente personale, su una media di prenotazioni annuali che supera le trecento, per cui il fenomeno può ritenersi di scarsissima e lievissima entità. Negli alberghi abbiamo avuto due nuclei familiari che hanno disdettato la loro prenotazione; vi sono state, è vero, molte richieste di rassicurazione sulla situazione dell'ordine pubblico nella zona. A Ziano abbiamo avuto tre appartamenti disdettati e tre persone in albergo; a Predazzo abbiamo avuto delle richieste di rassicurazione, una certa lentezza nell'afflusso, compensata pare da nuove richieste di informazioni per nuove famiglie e nuovi villeggianti. Inoltre abbiamo avuto quindici persone che hanno disdettato la loro prenotazione in alberghi. A Moena un appartamento disdettato e venti persone che hanno disdettato la loro prenotazione in albergo; a Molina due persone in alberghi, a Varena cinque persone in alberghi, a Canazei si è notato un numero notevole di nuove richieste di informazioni di prezzi per quanto concerne il possibile soggiorno. Questi i dati, che sono indubbiamente parziali, in quanto la indagine è attualmente in corso, e per questi dati debbo ringraziare qui l'Assessore provinciale al turismo che ha voluto gentilmente fornirmi.

Per quanto concerne il traffico di passaggio, si ha notizia che il numero di macchine entrate dal Brennero è, fino a questo momento, insensibilmente inferiore a quello degli anni scorsi. Le valli di Fiemme e di Fassa sono state le prime a richiamare telegraficamente l'attenzione dell'Assessorato regionale al turi-

simo, dell'Assessorato provinciale al turismo e dell'E.P.T. di Trento sulle possibili conseguenze di riflesso della situazione altoatesina.

L'Assessorato regionale al turismo ha avvertito telefonicamente l'Azienda autonoma di Cavalese, mittente del telegramma, che la questione sarebbe stata presa in attento esame. Per i motivi esposti all'inizio di questa risposta, si è creduto tuttavia di non intervenire direttamente, ma di informare l'E.P.T. di Trento e di esaminare con lo stesso la situazione.

I primi fatti che turbarono l'ordine pubblico in provincia di Bolzano avvennero, come è noto, nella notte fra l'11 ed il 12 giugno.

Il 16 giugno, nella riunione di insediamento della Consulta dell'E.P.T. di Trento, riunione alla quale partecipò l'Assessore regionale al turismo e l'Assessore provinciale al turismo, il tema venne discusso nei suoi molteplici aspetti e l'E.P.T. di Trento deliberò alcune misure, di cui gran parte erano già state poste in atto, e che possiamo dire servirono egregiamente a bloccare le temute conseguenze dei fatti, delle possibili confusioni delle zone trentine con quelle altoatesine, dell'ignoranza geografica molto diffusa e facilitata, a dire il vero, anche da qualche forma di propaganda posta in uso nel passato da parte di operatori nel settore turistico trentino, i quali al di là della verità geografica e storica, non esitarono a diffondere per il mondo prospetti pubblicitari in cui le località trentine venivano indicate come appartenenti al « Südtirol ».

Quando a suo tempo uomini di studio o uomini politici avevano alzato la voce per richiamare al rispetto della geografia, della storia e della toponomastica, essi erano stati indicati come dei nazionalisti retrogradi che avessero fobia di denominazioni straniere.

Se qualche conseguenza negativa è da paventare, ciò dipende non solo dall'ignoranza

za geografica, purtroppo diffusa, ma dipende anche da questa forma di propaganda che a volte ha raggiunto i limiti estranei allo stesso buon senso comune.

Il piano di azione, posto egregiamente in atto dall'E.P.T., si concreta in azioni di diffusione di notizie giornalistiche, di cui darò poi analiticamente conto, il cui risultato si è potuto già rilevare attraverso la stampa nazionale, in azioni epistolari, personali, con i maggiori esponenti del turismo nazionale, con i presidenti di club nazionali, il cui elenco io leggerò successivamente. Devo però rilevare che dalle notizie pervenute in queste ultime ore all'Assessorato provinciale per il turismo, direttamente dagli operatori turistici responsabili nelle varie zone del Trentino, il numero delle disdette è assolutamente insignificante, sia negli appartamenti privati che negli alberghi, non solo, ma che le disdette in parola sono largamente compensate, specie in alcune località, dalle nuove richieste. Se qualche cosa di diverso nei confronti degli scorsi anni può essere oggi rilevato, ciò potrebbe essere polarizzato nel turismo di scorrimento. Ma ciò è dovuto, ovviamente, alla contingenza contro la quale nessuno può fare nulla.

Personalmente, quindi, devo ritenere che l'allarme, pur giustificato fino ad alcuni giorni or sono, non debba oggi essere più giustificato, nè quanto vi si prospetta possa essere temuto. A disposizione dell'interrogante e dell'on. Consiglio, stanno le documentazioni della massiccia azione di propaganda che l'Ente provinciale del turismo di Trento ha fatto per chiarire, di fronte all'opinione pubblica nazionale, la reale differenza geografica ed in questo momento di ordine pubblico, tra la provincia di Trento e quella di Bolzano. Comunque può essere riassunta questa azione in questi termini: i giornali interessati sono stati: « 24

Ore », un articolo il giorno 23-6-1961; « La Notte », un articolo 19-20 giugno 1961; « La Notte », altro articolo 21-22 giugno 1961; « Il Corriere della Sera », un articolo; « Il Tempo », un articolo 22-6-1961; « La Notte », articoli, lettere al direttore, il postino in tipografia, 20-21, 21-22, 22-23 di giugno; « Il Messaggero di Roma », un articolo 22-6-1961; « La Notte », la domenica del pescatore, 24-25 giugno 1961; « La Gazzetta del Popolo », un articolo 22-6-1961; « Visto », lettere al direttore 6-7-1961; « Il Corriere di Informazione », articolo 3-4 luglio 1961; « L'Adige », un articolo 29-6-1961; « L'Alto Adige », un articolo 29-6-1961; « L'Alto Adige », un articolo 2-7-1961; « La Stampa », un articolo 2-7-1961; « Il Giornale di Sicilia », un articolo 2-7-1961; « Il Tempo di Roma », un articolo 3-6-1961. C'è stata inoltre una circolare del Commissario straordinario dell'E.P.T. di Trento, un ringraziamento a 120 organizzazioni turistiche dell'Italia centrale e meridionale, con la quale si dà la reale corresponsione dei fatti e della situazione. L'E.P.T. ha inoltre scritto alle associazioni industriali, alle associazioni artigiane, alle associazioni commercianti. Posso inoltre preannunciare che nei giorni futuri, o per lo meno a quanto si è stati assicurati, apparirà un articolo in questo senso su: « Il Giorno », « Il Messaggero », « L'Italia », « Il Giornale d'Italia », « Il Resto del Carlino », « Il Secolo Diciannovesimo »; « La Notte » presenterà una pagina intera sulle Valli di Fiemme e di Fassa, e via dicendo. Credo che da questo punto di vista si possa essere completamente grati all'Ente provinciale al turismo di Trento, che ha curato in un modo egregio questa particolare circostanza e che l'Assessorato regionale al turismo, anche se non ha potuto seguirla per i motivi sopresposti, non abbia in nulla mancato alla diligenza cui era tenuto.

PRESIDENTE: La parola al cons. Vinante.

VINANTE (Segretario questore - P.S.I.): Prendo atto delle dichiarazioni fatte dal signor Assessore al turismo e mi stupisce una cosa. Il fatto della dichiarazione di assoluta tranquillità perché scatsissime sono le conseguenze che si sono verificate e si verificano nella Valle di Fiemme e di Fassa, ma anche in qualche altra zona del Trentino, perché la mia interrogazione non era limitata soltanto a queste due vallate. Comunque, stando alle dichiarazioni del signor Assessore al turismo, le cose dovrebbero andare per lo meno come gli altri anni. Vedremo alla fine della stagione se le speranze aeree, le prospettive enunciate dal signor Assessore, si verificheranno. Sta il fatto però che ci sono, e lo ha ammesso il signor Assessore, che ci sono state delle disdette. Quelle sono le conseguenze dimostrabili, non abbiamo la possibilità di dimostrare quanta gente, quante persone non sono venute a villeggiare nel Trentino per la ragione che ho detto. Ho sentito l'elenco dei giornali, dove l'Ente provinciale del turismo dovrebbe aver fatto un intervento. Non ho sentito il nome del « Corriere d'Informazione », il quale è stato di una diligenza veramente ammirevole, nel pubblicare per quattro giorni consecutivi delle cartine dell'Alto Adige e del Trentino, con l'indicazione di località e di frecce, dove sono avvenuti gli atti, non certo approvabili, e si erano inserite, in questa cartina, anche le zone della Valle di Fiemme e di Fassa. Non mi rendo conto del perché si sia estromesso proprio quel giornale che particolarmente si era reso diligente; domando scusa se forse non ho sentito il nome e se c'è io sono ben pronto a dichiararmi soddisfatto. Io non l'ho sentito o, per lo meno, non so se l'avrà letto il signor Assessore. Comunque questa, secondo me, è

una notevole lacuna, e io non posso dichiararmi soddisfatto della risposta data dal signor Assessore. Poi il fatto di dire che io sia stato eccessivamente esagerato nel termine della mia interrogazione, mi pare che non corrisponda molto a verità, quando lo stesso signor Assessore ha detto che sono state diramate e notificate, da parte degli Enti turistici delle due Valli, le gravi preoccupazioni che si verificano in seguito ai noti fatti. Vuol dire che anche questi Enti hanno sentito che effettivamente c'è qualche cosa che può pregiudicare l'attività turistica soprattutto in quelle determinate zone. Comunque io cercherò di assumere più particolari informazioni circa la consistenza reale del fatto, vedrò di rendermi conto più da vicino e, se io potrò dire al signor Assessore Corsini che io avevo torto nelle mie preoccupazioni e lui aveva ragione nella sua tranquillità, io sarò ben lieto di poterlo dimostrare, ma in questo momento ed in questa circostanza non posso dichiararmi soddisfatto.

PRESIDENTE: L'interrogazione del cons. Nardin è stata rinviata alla discussione di oggi. L'interrogazione è diretta al Presidente della Giunta regionale:

Alla presente interrogazione si premette:

1) *nel Consiglio regionale e nel Consiglio provinciale di Bolzano, in occasione della discussione dei bilanci preventivi per il 1961, è stato chiaramente affermato, a proposito del progettato « Aeroporto delle Dolomiti » di Bolzano, non esistere da parte del Governo impegno finanziario alcuno in relazione alla costruzione di detta opera;*

2) *altrettanto dicasi della gestione dell'aeroporto che un domani rappresenterebbe sicuramente un onere non indifferente per gli enti promotori della iniziativa, soprattutto per*

la Regione, la Provincia ed il Comune di Bolzano;

3) in data 13 maggio u. s. a Bolzano, in occasione di un discorso elettorale per la D. C., il Ministro delle finanze on. Trabucchi, di fronte alle polemiche e alle più che legittime resistenze di chi, come il sottoscritto, prima di dare un consenso all'iniziativa intende accertarne „in sede pubblica” (Consiglio regionale e Consiglio provinciale in specie) tutti gli elementi di ordine tecnico, finanziario, organizzativo e, soprattutto, l'utilità economica, ha improvvisamente assicurato (quotidiano « Alto Adige » del 14 maggio) che il Governo intende partecipare con una quota di 300 milioni alla realizzazione dell'aeroporto di Bolzano.

Inoltre, a detta del citato quotidiano, il Ministro Trabucchi « ha aggiunto che non è il caso di preoccuparsi delle spese di gestione, dato che l'aeroporto, "entrando a far parte del patrimonio demaniale", sarà gestito a spese del Ministero della difesa ».

Tutto ciò premesso, il sottoscritto consigliere chiede di interrogare il Presidente della Giunta regionale per conoscere:

1) se la Giunta regionale intende compiere i passi opportuni presso il Governo al fine di accertare in quale data e con quale provvedimento di impegno è stato deciso il contributo di 300 milioni promesso dal Ministro Trabucchi;

2) come la Giunta regionale prevede la partecipazione della Regione (insieme ad altri enti locali) alla costruzione di un'opera (il cui costo si può preventivare come minimo in un miliardo di lire!) che, a detta del Ministro delle finanze, entrerà a far parte poi del patrimonio demaniale dello Stato;

3) quale impegno esiste da parte del Ministero della difesa relativamente alla futura gestione dell'aeroporto;

4) se la Giunta regionale intende richiedere ad uno o più tecnici una perizia in merito al progetto elaborato per conto del Comitato per l'« Aeroporto delle Dolomiti » di Bolzano;

5) se la Giunta regionale, in ordine alle esigenze espresse da più parti circa « il dovere per la Regione, per la Provincia e per gli altri enti pubblici locali di costruire ad ogni costo l'aeroporto di Bolzano », esigenze particolarmente sostenute dalla Associazione degli albergatori (evidentemente, senza preoccupazione alcuna che si rinnovi a Bolzano, con un aeroporto di secondaria importanza, un caso disastroso del tipo della « famigerata Trento-Malé » — come ha rammentato il cons. Molignoni recentemente in Consiglio provinciale. Tanto è pubblico denaro!), intende richiedere a dette parti ed in modo speciale alla Associazione albergatori di Bolzano di associarsi concretamente all'iniziativa, contribuendo adeguatamente sul piano finanziario alla realizzazione dell'opera ed alle successive spese di gestione.

La parola al Presidente della Giunta.

DALVIT (Presidente G.R. - D.C.): La interrogazione del cons. Nardin fa alcune premesse di natura di cronaca, sulle quali io non ho niente da dire, perché rispecchiano elementi di fatto. Mi permetterò di parlare, perciò, soltanto con riferimento alle domande che sono esattamente 5. La prima dice: « se la Giunta regionale intende compiere i passi opportuni presso il Governo al fine di accertare in quale data ed in quale provvedimento di impegno è stato deciso il contributo di 300 milioni promesso dal ministro Trabucchi ». Il

sottoscritto ha preso contatto con il sindaco di Bolzano, ing. Pasquali, il quale anche per iscritto mi ha dato conferma dell'avvenuto impegno e della sua tranquillità su quella che era stata la presa di posizione del Ministro delle finanze. Contemporaneamente scrissi al signor Ministro delle finanze, il quale mi risponde in questi termini: « In relazione alla sua lettera del 14 corr. mese, la assicuro che ho vivamente interessato gli organi competenti del Ministero del tesoro per ottenere al più presto il promesso stanziamento della somma di 300 milioni a titolo di partecipazione dello Stato alla costruzione dell'aeroporto delle Dolomiti di Bolzano. Mi riservo di comunicarle appena possibile ulteriori notizie in proposito. Cordiali saluti ». Quindi io, da questa lettera, non posso che trarre la conclusione che il Ministro Trabucchi conferma quello che ebbe ad esprimere a Bolzano e dà assicurazione che il promesso stanziamento è in via di ammannimento da parte del Ministero del tesoro; pertanto non esistono provvedimenti di impegno; siamo in fase di accertamento della possibilità di avere dal Ministero del tesoro lo stanziamento. Si conferma tuttavia l'impegno; per me questo è un dato di fatto positivo.

La seconda domanda dice: « come la Giunta regionale prevede la partecipazione insieme ad altri enti locali ad una costruzione di un'opera il cui costo dovrebbe essere del minimo di un miliardo, ecc. ». Dunque lei sa che si è costituito un Consorzio, per realizzare un piano finanziario relativo alla costruzione dell'aeroporto di Bolzano. Gli enti consorziati hanno predisposto un programma contributivo così elaborato: la Regione 240 milioni, provincia di Bolzano 120 milioni, Comune di Bolzano 100, Camera di commercio 100; totale, 560 milioni, e inoltre la richiesta di contributo dei 300 milioni da parte dello Stato. Quindi, la Regione come prevede di parteci-

pare? La Regione prevede, per quello che è l'orientamento già preso nella passata legislatura e non smentito dall'attuale Giunta, prevede di entrare a far parte del Consorzio, prevede di poter mettere a disposizione la cifra che qui è stata messa nel piano, e naturalmente — questa mi appare la parte fondamentale — questa partecipazione al Consorzio, rispettivamente l'ammannimento della cifra necessaria, avverrà attraverso una legge, legge che sarà portata come tutte le altre all'attenzione del Consiglio regionale e che evidentemente darà modo che si svolga un'ampia discussione in ordine a questo importante e delicato problema che riguarda la provincia di Bolzano. Ecco l'aspetto della forma e l'aspetto della sostanza. Ci sono poi altre tre domande in questa sua interrogazione.

NARDIN (P.C.I.): Io chiedo come la Giunta regionale prevede la partecipazione della Regione alla costruzione di un'opera che entrerà a far parte poi del patrimonio demaniale dello Stato.

DALVIT (Presidente G. R. - D.C.): Comunque sia, anche questo tema lo affronteremo nel momento in cui imposteremo la legge. Quindi allora diciamo che il punto 3, il punto 4, il punto 5 e le due ultime righe del punto 2 restano per intanto, momentaneamente e necessariamente da parte mia, senza una risposta, e per questo motivo: in data 15 giugno il Presidente del Consorzio per l'aeroporto delle Dolomiti e del Garda, l'ing. Pasquali sindaco di Bolzano, ha inviato al Ministero della difesa una istanza in merito ai progettati lavori di ampliamento ecc. In questa occasione, con l'invio di questa istanza che io ho qui in copia, il consiglio di amministrazione del Consorzio esprime il suggerimento che, in attesa di conoscere l'esito dell'istanza

stessa ed i precisi impegni che il Ministero dovrebbe assumere, quindi anche l'aspetto patrimoniale, l'aspetto evidentemente patrimoniale, si soprassedesse da parte della Giunta regionale alla presentazione in Consiglio del disegno di legge per lo stanziamento del noto contributo. Poiché noi abbiamo già i fondi iscritti nel capitolo apposito dei provvedimenti legislativi in corso, la Giunta regionale tiene in sospeso il disegno di legge che riguarda la partecipazione al Consorzio, in attesa che il Ministero della difesa si pronunci su questa istanza che contiene tutti i problemi che lei espone ai punti 3, 4 e 5, problemi ai quali vien data in parte evasione e risposta e in parte vengono invece soltanto prospettati e per i quali si chiede evasione e risposta. Quindi una discussione più approfondita potrebbe aversi, e con ciò anche, come lei richiede, la possibilità eventuale di un ulteriore esame dal punto di vista tecnico ecc., quando questa istanza da parte del Ministero della difesa abbia ottenuto risposta. Questa risposta non è ancora venuta; ecco perché io preferirei non toccare l'argomento, sulla base di elementi che non hanno ancora tutte le garanzie della certezza e non possono fornire, a mio giudizio, ancora elemento di una discussione basata solidamente su elementi conclusivi. Quindi posso capire che la mia risposta, evidentemente, non esaurisce che in minima parte quelle che sono state le sue domande e, ben difficilmente, penso, lei si potrà dichiarare soddisfatto. Penso, tuttavia, che non soltanto lei, ma anche il Consiglio regionale avrà utilmente e obiettivamente la possibilità di pronunciarsi sul tema, senza anticipare dei giudizi, che evidentemente per molti aspetti sarebbero prematuri, sia nel momento in cui sarà presentata la legge, il che potrà avvenire anche relativamente presto se gli elementi di fatto da parte del Consorzio ci saranno forniti presto, altrimenti fra qual-

che tempo. Quando avrò notizia delle risposte pervenute da Roma, potrò fornirle a lei, fornirle al Consiglio, su interrogazione oppure anche con altra strada.

PRESIDENTE: La parola al consigliere Nardin.

NARDIN (P.C.I.): Io la pregherei di avere più fiducia nelle proprie capacità espositive, perché, signor Presidente, se lei si prende la cura di leggere i quotidiani, « L'Adige » e l'« Alto Adige », che si sono scatenati qualche mese fa, particolarmente contro il sottoscritto in quel di Bolzano, a proposito delle mie vive resistenze qui e in Consiglio provinciale di Bolzano, circa il varo di provvedimenti finanziari relativi all'aeroporto, se lei si rilegge tutto quanto, capirà che, insieme ai colleghi che hanno sostenuto questa piccola battaglia, avevo ragione. Avevo ragione nel dire che si chiedevano stanziamenti senza sapere ancora che cosa si doveva farne. Il collega Ziller saprà di esser stato anche criticato, censurato dalla stampa di Bolzano, per avere contrastato sì il consigliere comunista Nardin, ma per avere a un bel momento aderito alla proposta di mettere in un altro stanziamento, che non quello dell'erogazione diretta, quei 140 milioni appositamente previsti nel bilancio provinciale di previsione per il 1961 per l'aeroporto delle Dolomiti. A tal punto eravamo arrivati che, ad esprimere un se o un ma sull'aeroporto, significava parlar male di Garibaldi. Adesso salta fuori che addirittura il presidente del Consorzio, ing. Pasquali, quello che è andato su alcune piazze di Bolzano ad attaccare il sottoscritto nel corso della campagna elettorale, a proposito dell'aeroporto, dicendo che era una volgare giustificazione quella sostenuta da Nardin a proposito dell'aeroporto e che non si doveva tergiversare, che il Comune era pronto,

ecc., adesso salta fuori che lo stesso ing. Pasquali, presidente del Consorzio, ha chiesto alla Giunta regionale di soprassedere alla presentazione immediata del disegno di legge relativo alla costruzione. Perché? Perché ancora sono da chiarire tutti gli interrogativi che ponemmo già mesi fa, qui e nel Consiglio provinciale. Abbiamo detto: costruire l'aeroporto, che cosa significherà? Che tipo di aeroporto? Quale spesa? È indubbio che circa un miliardo si dovrà spendere soltanto per rendere agibile l'aeroporto, senza però tutte quelle attrezzature che sono indispensabili in un aeroporto per renderlo adeguatamente moderno, e che porteranno la spesa ad almeno un miliardo e mezzo per non dire di più, e per che cosa? Per, come abbiamo chiarito in più di una occasione, per l'aeroporto di piccolo o medio cabotaggio al massimo, che non inciderà in senso largo, dal punto di vista dello sviluppo economico-turistico dell'Alto Adige e della Regione, e quindi, a mio parere, con quelle prospettive non vale la pena che, almeno in provincia di Bolzano, si spendano tanti denari per un'opera di così scarsa entità. Altra cosa invece è se ci si prospetterà un aeroporto di tipo moderno, più ampio, che costerà magari di più ma che servirà non soltanto per i bimotori o per quei famosi apparecchi francesi tipo turistico-sportivo, già descrittici dal collega Ziller a suo tempo, ma servirà per trasporti non soltanto di persone ma anche per trasporti commerciali e soprattutto potrà diventare un centro importante per quanto riguarda lo scalo di linee internazionali di ampio conto. Per cui tutti gli interrogativi che ponemmo, tutti i ma e i se, le perplessità e le opposizioni, mi pare che siano state ampiamente confermate dal signor Presidente della Giunta, attraverso la sua esposizione. Quindi rimaniamo in attesa di successive informazioni, dato che dell'aeroporto dovremo parlarne. Forse passe-

rà un po' di tempo prima che si riprenda a parlarne, data la particolare situazione dell'Alto Adige, tuttavia sicuramente ne dovremo riparlare. Resta anche confermato che il Ministro Trabucchi ha iniziato una pratica per richiedere un contributo di 300 milioni; il Ministro è venuto a Bolzano, ha promesso un contributo, così ha scritto la stampa. E il partito a cui appartiene il Ministro Trabucchi, in fase preelettorale, si è servito abbondantemente di una formale promessa; noi non gli abbiamo creduto, perché le promesse elettorali in Italia le conosciamo fin troppo bene. Mi ricorderò sempre del telegramma del Ministro tal dei tali nel 1948 al segretario della D.C. di Bolzano, che assicurava lo stanziamento definitivo per la strada del Renon; la strada del Renon non c'è ancora, siamo nel 1961 ma nel '48 c'era lo stanziamento, collega Ziller, nel 1948. Ad ogni modo delle promesse elettorali sappiamo qualche cosa in Italia. Abbiamo detto che era soltanto una promessa elettorale, oggi è confermato che il Ministro Trabucchi ha interessato vivamente il Ministero del tesoro perché venga stanziato un contributo di 300 milioni. Ecco ridimensionata una notizia che fece colpo, ma che assomigliò molto a quei famosi palloncini di S. Giuseppe che appena punzecchiati scoppiano e si riducono in niente. Comunque io spero che lo Stato assicuri un contributo, e sarà merito di questa polemica iniziata mesi fa e che porteremo molto più avanti, se lo Stato darà questo contributo, perché in questa maniera soltanto lo Stato, vista la polemica e il contrasto che esiste a questo proposito in provincia di Bolzano e soprattutto nella Regione, darà il contributo. Se lo darà sarà anche merito nostro di aver sollevato il problema e di aver indotto per altri motivi il Ministro Trabucchi a interessare vivamente il Ministero del tesoro on-

de assicurare questo contributo. Quindi mi dichiaro soddisfatto per ora della risposta.

PRESIDENTE: Punto 2 all'Ordine del giorno: « *Voto presentato dai consiglieri regionali Benedetti, Canestrini, Gabrielli, Nardin, Raffaelli, Tanas, Toscana e Kessler, concernente la proposta di legge sull'espropriazione della Società elettrica Ponale* » (già all'ordine del giorno della precedente sessione straordinaria).

Do lettura del Voto:

« *Il Consiglio regionale,*

preso atto che le delibere di far presentare al Parlamento una proposta di legge intesa a far trasferire ai Comuni di Rovereto e Riva la centrale del Ponale, sono state prese dai rispettivi consigli comunali all'unanimità e deve quindi ritenersi che l'iniziativa risponda ad una aspirazione unanime delle popolazioni delle due città;

considerato che la domanda si giustifica — sul piano dell'equità e dei presupposti voluti dall'art. 43 della Costituzione — per le circostanze particolari nelle quali i nominati Comuni perdettero nel 1932 la proprietà della centrale in questione;

rilevato che il Governo del tempo, insistentemente invitato ad intervenire per sanare una situazione, della quale i due Comuni sicuramente non erano responsabili, si rifiutò di farlo, nonostante la natura pubblica degli interessi che i due Comuni rappresentavano e tutelavano;

premesso e visto l'art. 43 della Costituzione e ritenuto, inoltre, che la domanda dei Comuni di Rovereto e Riva risponde ai fini di utilità generale avendo detti Comuni necessità di disporre dell'energia prodotta dalla centrale per lo sviluppo dei servizi pubblici essenziali e dell'economia locale,

fa voto

— *a sensi dell'art. 29 dello Statuto affinché la proposta di legge dal titolo « Espropriazione della Società Ponale per azioni a favore dei Comuni di Rovereto e Riva » presentata dagli on.li Ballardini, Veronesi, Lucchi e Sannicolò, venga trattata sollecitamente ed accolta ».*

È aperta la discussione generale, la parola al cons. Benedetti.

BENEDETTI (D.C.): La trattazione del tema in oggetto, i rapporti cioè fra le due città di Rovereto e Riva da una parte e la Ponale dall'altra, ha avuto un'eco esterna talmente vasta, ed i giornali regionali hanno parlato a più riprese ed in varie occasioni così compiutamente, sollevando ovunque consensi alle tesi delle due città, che ci potremmo sentir autorizzati a non dilungarci troppo. Molti altri colleghi so che si accingono ad intervenire anche su aspetti particolari della vertenza, per cui sono certo tutti si avvantaggeranno di un'equa limitata ripartizione del tempo e delle argomentazioni. Del resto mi auguro che anche qui in Consiglio regionale si raggiunga quella confluenza di adesioni che ha caratterizzato gli atteggiamenti assunti in sede locale da parte dei consiglieri regionali di ogni parte, direi anzi che la popolazione ha stimato ed ha sentito questa confluenza di tutti i gruppi politici a Rovereto e a Riva e dal loro sincero e caldo appoggio ed adesione alle varie iniziative che si sono via via maturate, ha tratto motivo di speranza. Infatti il problema trattato nel voto che porta con la mia la firma di altri colleghi della D.C., del P.C.I. e del P.S.I., questo problema cioè dei rapporti fra le amministrazioni comunali di Rovereto e Riva con la Ponale, tocca da vicino una parte rilevante di popolazione della nostra provincia e regione, e inte-

ressa numerosissimi nostri cittadini, non solo per oggi ma anche per il loro domani, essendo a questi rapporti legata ogni loro possibilità di sviluppo ed espansione economico-sociale. Affermerei che queste nostre popolazioni sono liete che fino ad oggi i vari gruppi politici si siano accostati al tema tenendo il più lontano possibile le impostazioni politico-ideologiche che potevano e possono dividerci, e queste nostre popolazioni, augurandosi di constatare un'analoga convergenza di idee e di impostazione, temono che qui nei nostri interventi si insinuino motivi di divisione che nulla recherebbero di positivo alla soluzione del tema stesso. Va infatti affermato ed additato a nostro esempio il fatto che sia a Rovereto che a Riva si è andata delineando fra la popolazione una convergenza, la più completa e la più fruttuosa. Nelle varie riunioni congiunte e separate dei consigli comunali delle due città, le decisioni sono sempre state assunte all'unanimità, mentre in Parlamento, sempre su iniziativa dei consigli comunali, l'iniziativa legislativa per l'esproprio dell'impianto della Ponale con indennizzo, vede presenti i deputati di vari gruppi politici ideologicamente lontani, ma tutti oggi protesi nella battaglia ingaggiata, tutti concordi sugli strumenti, sulla procedura, nella soluzione della controversia, e per questo desiderosi di togliere ogni pizzico di polemica o peggio di demagogia ai loro discorsi ed ai loro atti, che nulla di positivo aggiungerebbero alle argomentazioni e alla gravità delle situazioni, ma che anzi, soprattutto la demagogia, rischierebbero di vederci divisi. Mi sia consentito quindi un appello al mantenimento di questa unità; nessuna polemica è sorta fra le popolazioni in sede locale, nessuna polemica che ci divide è sorta in sede parlamentare. Ripetiamo quindi anche qui, in Consiglio regionale, un atteggiamento ed un costume che caratterizza le grandi democrazie,

ove, trattandosi di problemi delicati di politica interna ed internazionale, maggioranze ed opposizioni si fondono. Questo condizionamento reciproco faciliterà la soluzione e ci farà onore, ed io prego proprio di non rompere questa armonia con elementi diversivi e di disturbo; la polemica per la polemica, oggi e su questo tema, non ce la possiamo permettere. Questo fronte unico ha fatto bene sperare, non incriniamolo quindi con polemiche inutili e dannose. Questa impostazione è stata bene accettata dalle popolazioni, che rimangono fiduciose sui propositi dei loro amministratori e delle autorità politiche e ne sono benevolmente impressionate. Manteniamo questo clima ed il tempo ci darà ragione. Il problema è cittadino ed interessa tutta la popolazione, indipendentemente dall'indirizzo politico. Non si voglia avviare qui in Consiglio regionale un processo di incrinatura su questo fronte, non si tenda a differenziare la propria posizione da quella di tutti gli altri, non spostiamo per amore di parte il problema dal suo corso normale. Alcuni amministratori sagaci e preveggenti, che accanto all'intelligenza accomunavano un grande amore alla loro città ed alle popolazioni che essi servirono, si trovarono ad affrontare alla fine della guerra 1915-18, in una situazione politico-amministrativa confusa, quale quella di quel periodo nelle nostre province, con alcuni problemi di ricostruzione economico-morale pesanti, impellenti ed urgenti, e con problemi di assistenza sociale immensi, si trovarono ad affrontare anche il problema di rinnovare del tutto i due piccoli impianti idroelettrici del Ponale distrutti e quindi del tutto inutilizzabili a seguito degli eventi bellici. La città di Rovereto e quella di Riva erano allora proprietarie di due concessioni di utilizzazione, ma il loro unico patrimonio di produzione era reso inservibile. Con enorme preveggenza e saggezza e con tanto entusiasmo e dedizione,

gli amministratori iniziarono gli studi ed i progetti per una più completa e razionale utilizzazione delle acque. Fra le due città fu costituito il Consorzio industriale di Rovereto e Riva, al quale venivano intestate le due concessioni da utilizzarsi nella realizzazione di un unico, moderno, razionale impianto. Al di sopra di ogni bega di parte, questi amministratori tentarono di realizzare e realizzarono per le loro popolazioni un potente strumento di civiltà, di benessere e di sviluppo delle collettività da essi amministrate. Questi amministratori, pur fra gravosissimi problemi di ricostruzione, di assistenza nel clima del dopoguerra, trovarono il coraggio, l'ottimismo e la speranza di realizzare un'opera gigantesca. Questo impianto razionale moderno nasceva con un potenziale produttivo di gran lunga superiore alle immediate necessità delle collettività interessate, mentre lo sforzo finanziario non era sopportabile esclusivamente dalle popolazioni e dal Consorzio. Per utilizzare la produzione dell'impianto e reperire i mezzi si promosse, quindi, la costituzione di un secondo ente, l'ente Adige-Garda. È incontestabile sul piano storico che la causa per la quale nel 1932 i comuni furono costretti, contro ogni loro previsione e per loro somma jattura, a cedere la proprietà della centrale, è da ascrivere alle inadempienze contrattuali dell'ente Adige-Garda, espressione quest'ultima economica di enti locali di altre province, e principalmente delle province di Verona, Modena e Mantova, così come è certo che nella situazione che si venne maturando, i comuni di Rovereto e Riva non ebbero la minima colpa. Nel 1925 infatti la centrale è in funzione, ma a realizzazione avvenuta iniziano i guai, iniziano gli anni difficili. A parte il fatto che i costi dell'opera rispetto alle previsioni, come del resto avviene ancor oggi per analoghe iniziative, erano stati superati; eravamo nel periodo nero dell'econo-

mia italiana, nel periodo della crisi del 1928-29 e poi 1930-32. Molte reti di distribuzione costruite dall'ente Adige-Garda nelle province viciniori, dovevano essere sostituite, se non abbandonate, e la produzione non poteva venire assorbita che in misura ridotta. Si tentano tamponamenti vari, ma di difficoltà in difficoltà l'ente Adige-Garda, l'ente finanziatore, si dissesta e nel dissesto trascina anche il Consorzio. Mentre il Consorzio realizzò e raggiunse i suoi fini ed i suoi scopi con fede e tenacia, l'ente cedette, non resse allo sforzo. Il Ministero ai lavori pubblici nomina un commissario ministeriale all'ente ormai dissestato, mentre il Consorzio, anche per questo, viene impossibilitato ad agire in modo autonomo a difesa dei suoi interessi. Molte sono le peripezie di quegli anni, molti i viaggi a Roma con risultati alterni. Gli amministratori del Consorzio cercano con ogni mezzo di far intervenire il Governo, soprattutto nella ricerca di sostituire all'ente Adige-Garda un diverso ente che, assorbendo i debiti e i crediti, permettesse al Consorzio di sviluppare la sua benefica attività nei confronti delle collettività interessate. Ma l'ente aveva molti debiti e pochi crediti. Allora, ad un certo punto delle trattative, parve anche possibile, con un deciso intervento del Governo, una sistemazione dell'ente Adige-Garda e quindi il mantenimento della proprietà della centrale al Consorzio Rovereto - Riva. Ciò può avere preoccupato evidentemente le società elettriche che si sarebbero vista consolidata nel fianco la spina rappresentata dall'ente Adige-Garda, distributore di energia nelle loro zone di influenza. Ma si era ormai nel pieno della crisi nazionale con gravi difficoltà, difficoltà rispecchiate anche nel contratto fra la Ponale e i due comuni, che poi vedremo. È risaputo che Mussolini aveva intenzione di provvedere alla sostituzione dell'ente. Si sa che sostenne questa tesi presso il

Consiglio dei ministri che trattò l'argomento, ma si sa anche che il Consiglio dei ministri chiuse il tema invitando gli amministratori del Consorzio ad accostarsi ed a trattare con la Edison e la Sade. Ai rappresentanti dei due enti quindi, mancando l'intervento governativo diretto, non restò che iniziare le trattative. Durante queste risultò purtroppo ancora che l'unica parte attiva dei due enti era rappresentata dalla centrale costruita e dalle due concessioni scadenti nel 1983, mentre l'ente era del tutto dissestato. Il Governo di allora non riuscì, non trovò la formula di un intervento diretto a sanare la situazione economico-finanziaria dell'ente, mentre la società Ponale costruita col capitale della Edison e della Sade per sanare i molti debiti dell'ente, chiedeva al Consorzio la perdita di autentici valori quali la centrale e le concessioni. Avvenne quindi che il Consorzio si assumeva e pagava così gli errori dell'ente Adige-Garda e la Ponale, con due contratti, chiudeva un capitolo della storia luminosa delle nostre due città trentine. Si scioglieva l'ente, si scioglieva il Consorzio, lasciando alle due città un contratto di fornitura fino al 1983, i cui dati essenziali sono:

a) Corrispettivo di un centesimo per kWh immesso in linea, purtroppo senza formula di variabilità.

b) Obbligo per le città di Rovereto e Riva di ritirare tutta l'energia elettrica a loro occorrente dalla centrale Ponale.

c) Obbligo dell'azienda elettrica di Rovereto di non esportare o fornire energia elettrica ad enti e privati al di fuori dell'ex circondario di Rovereto.

d) Opzione senza limiti da parte dei due comuni per coprire tutto il loro fabbisogno e pagamento del prezzo di lire 0,10 al kWh, di cui 4 fissi e 6 modificabili con il mutare del potere di acquisto della lira.

Con questo contratto la parte essenziale della fornitura era salva con il diritto di opzione, ma i due comuni che con slancio e fede idearono questa poderosa impresa, nel 1932 senza alcuna loro colpa e per situazioni maturatesi in un altro ente, perdettero la proprietà delle concessioni e, quanto da essi realizzato, la centrale. Da organi di produzione e di erogazioni sono con ciò divenute dei semplici consumatori. Affermiamo però che, pur lasciando la proprietà della centrale alla Ponale, la produzione poteva venire tutta assorbita, sia pure a pagamento, dalle due città. Ma il diritto di opzione non durò a lungo, i guai iniziarono nel 1947 quando la Ponale, ed era un suo diritto, chiese la revisione del prezzo di quei 6 centesimi per il mutato valore della lira. Venne convocato il collegio arbitrale e si stabilì il nuovo prezzo. Nel 1951, sempre su iniziativa della Ponale, si riconvocava per la seconda volta il collegio arbitrale e le conclusioni accettate da ambo le parti vengono poi estese anche alla città di Riva. Ma nel 1952 la Ponale, prima in via confidenziale, poi in forma sempre più pressante ed ufficiale, fa sapere che il principio dell'opzione senza limite non le garbava e quindi mugugna, tira indietro, ed alla fine decide un'azione giudiziaria per porre nel nulla quelle clausole del contratto sottoscritto nel '32, che hanno rappresentato l'unico esiguo salvataggio dell'iniziativa delle due città. Viene naturale un senso di ribellione di fronte alla richiesta della Ponale all'autorità giudiziaria di determinare l'entità dei quantitativi massimi di energia da fornire in corrispondenza al normale fabbisogno delle due aziende, avuto riguardo al tempo della conclusione del contratto. Naturale, dico, un senso di ribellione, se accostiamo questa richiesta alle nobili intenzioni degli ideatori dell'opera, di costruire qualche cosa che servisse agli sviluppi futuri delle due città. I

comuni e le aziende resistono in sede giudiziaria, si giunge fino alla Corte di cassazione, la cui sentenza, pare a noi favorevole, non era stata ancora depositata fino a qualche giorno fa. I comuni sono ovviamente preoccupati ed i due consigli comunali si riuniscono congiuntamente a Riva il 28 marzo 1960 per discutere il tema e i lavori si chiudono con la votazione di un ordine del giorno unanimemente accolto, con il quale viene richiesto un intervento legislativo in sede parlamentare per lo esproprio a norma dell'art. 43 della Costituzione ed il conseguente passaggio del pacchetto azionario con indennizzo alle due città. Se la Ponale avesse correttamente applicato il contratto senza riserve ed eccezioni, come aveva fatto dal 1932 al 1947, nessuno si sarebbe mosso. Se la Ponale avesse mantenuto questo atteggiamento, nessuno avrebbe disturbato il Parlamento e il Consiglio regionale, né alcuno avrebbe mai più affacciata la tesi dell'alienazione della centrale. Infatti questo tema era stato ormai chiuso a Rovereto fin dal 1947-48, allorquando giuristi ed enti economici cittadini decisero sull'opportunità di riaprire il tema. Ma la Ponale ha rotto di sua iniziativa l'armonia dei rapporti fra le parti. Per i due comuni il contratto del 1932, dato l'atteggiamento Ponale, non rappresentava più uno strumento idoneo a garantire le necessità di sviluppo delle due città. Di fronte alla richiesta di annullamento contrattuale della Ponale, è comprensibile e giustificata l'apprensione e l'iniziativa legislativa richiesta e promossa dai comuni. È doveroso ed è indispensabile chiudere questo tormentato periodo in cui le popolazioni interessate, gli amministratori comunali, non sanno come e per quanto ancora possano avvalersi, nella ricerca di fonti di lavoro e di progresso, dello strumento fondamentale e base di questo stesso progresso, cioè la fornitura di energia elettrica. Con il dise-

gno di legge in parola si vuole chiudere questo periodo, riportando la centrale ai comuni che l'hanno a suo tempo voluta e che, per circostanze generali sfavorevoli e per cause non a loro imputabili, hanno dovuto cedere nel 1932. Ecco, signori consiglieri, i motivi che hanno forzato la mano ai consigli comunali: una naturale, legittima, doverosa reazione, onde richiamare alla vera realtà quella parte contrattuale che il contratto non vuole rispettare, la Ponale cioè, che tende a perfezionare la proprietà della centrale con il possesso pressoché pieno ed incontrastato anche dell'energia prodotta. Ed il Consiglio regionale non è chiamato in causa, signori consiglieri, dai firmatari del voto. Noi in questo momento siamo strumento di espressione di una volontà popolare espressa in modo chiaro ed inequivocabile dalle popolazioni del Trentino centro-meridionale, rappresentate l'11 marzo 1961 dai due consigli comunali congiuntamente e per la seconda volta riuniti a Rovereto. In quella occasione, ancora una volta unanimemente venne chiesto alla Regione un voto. Si chiede cioè che il Consiglio regionale, immedesimandosi e facendo proprie le ansie di quegli amministratori, esprima al Parlamento un voto di solidarietà ed un voto di sollecita approvazione della legge. L'importanza della soluzione favorevole della vertenza da un lato e la possibilità di recuperare gli impianti Ponale dall'altro, avranno riflessi notevolissimi sulla possibilità di sviluppo economico di tutto il Trentino centro-meridionale. Per questo, se da una parte osiamo confidare nell'esito della causa giudiziaria e riteniamo giustificato l'ottimismo dei legali, un intervento del legislatore ridarebbe agli aventi diritto, quanto essi vollero e crearono a vantaggio di quella vasta collettività. Il disegno di legge prevede il trasferimento ai due comuni di tutti gli impianti mediante un decreto del Ministro dell'industria, considera

ancora la ricostituzione del consorzio fra le città di Rovereto e Riva e l'art. 4 contempla la nomina di una commissione arbitrale cui è deferito il compito di determinare il valore dell'indennizzo. Riconsiderando in questi giorni tutto questo tema ed esaminandolo ancora con tecnici ed amministratori, si è rafforzata in loro ed in me la convinzione che, se la Ponale non avesse forzato, come ha forzato, la sua iniziativa, nessuno avrebbe avuto interesse ed intenzione di proporre una rivendicazione, che per i roveretani era stata storicamente, giuridicamente e volontariamente superata. Tirati per i capelli come siamo, appare logica e legittima la reimpostazione completa e totale di tutto il problema. Interessi vitali di una intera popolazione, il suo ulteriore cammino ed il suo sviluppo economico-sociale, non possono essere frenati o posti in forse da interessi privati, da loro azioni o per loro iniziative. Molti aspetti più minuti saranno sviluppati da altri colleghi che seguiranno a me nel perorare questa causa. Al di là di ogni considerazione di convenienza, le popolazioni interessate chiedono un atto di solidarietà che mi auguro, anche a nome del gruppo della D.C., possa essere più convinto ed abbracciare tutti i gruppi politici consiliari.

PRESIDENTE: Può intervenire un rappresentante per gruppo, nel limite di 20 minuti. La parola al cons. Raffaelli per il gruppo socialista.

RAFFAELLI (P.S.I.): Resterò molto al di sotto dei limiti consentiti, perché penso che l'illustrazione fatta ora dal collega Benedetti e quella che farà il collega Canestrini, saranno più che sufficienti a illustrare ai colleghi che non conoscono il problema, le ragioni, fondateissime ragioni, che hanno mosso e i parlamentari a proporre quel disegno di legge e i

rappresentanti dei vari gruppi a sottoscrivere il voto che stiamo per approvare. Sarò anche breve perché non ritengo ci siano necessità particolari di persuadere i colleghi che in buona parte, suppongo, sono già persuasi della bontà di questa causa. Voglio portare l'adesione completa, assoluta, del gruppo socialista a questa iniziativa, che fu anche propria del gruppo medesimo prima della unificazione delle due iniziative analoghe, l'adesione che trae i suoi motivi da ragioni note: la fondatezza del diritto delle città di Riva e di Rovereto a riavere il maltolto, indubbiamente. In secondo luogo la necessità assoluta di contribuire — necessità che noi affermiamo in varie circostanze e in vario modo qui dentro, — di contribuire in ogni maniera possibile a incrementare le disponibilità energetiche della nostra regione e particolarmente di quelle zone in cui lo sviluppo industriale è già in parte più avanzato che altrove e promette ulteriori incrementi ed avanzamenti. In questa necessità generale perfettamente si inquadra la rivendicazione delle due comunità di Rovereto e di Riva di avere la piena disponibilità, non solo della produzione, ma degli impianti di produzione che furono loro e che furono tolti nella maniera che vi è stata già accennata e che, penso, meglio potrà essere ancora illustrata, dal punto di vista giuridico, dall'avv. Canestrini. Un aspetto che trascende il problema limitato al quale ci rivolgiamo, se pur molto importante come problema, e che voglio sottolineare, è quello del richiamo all'art. 43 della Costituzione. Io penso che abbiano fatto opera estremamente buona i parlamentari che hanno promosso questa iniziativa, non solo ai fini specifici che il disegno di legge si propone, ma anche al fine più generale di saggiare, per la prima volta, la possibilità di funzionamento di uno dei tanti articoli della Costituzione che, con la scusa di es-

sere articoli programmatici, sono rimasti per 15 anni lettera morta. L'art. 43 che prevede la possibilità di esproprio, salvo indennizzo, per ragioni di interesse generale, è una di quelle disposizioni della Costituzione gravide di possibilità future, purché il Parlamento incominci a saggiarne la funzionalità, come fino ad oggi non è stato fatto. Ed è per questo che il significato di questa proposta di legge va molto al di là degli interessi del comune di Rovereto, degli interessi del comune di Riva, degli interessi della nostra Regione. Ed è per questo che noi, con particolare calore, sottolineiamo la nostra adesione all'iniziativa. Vorrei aggiungere un'ultima cosa; io non so, ed è colpa soltanto mia, di come siano generalmente accettati, o siano stati accettati, i pochi voti che nelle passate e nella presente legislatura, questo Consesso ha inviato al Parlamento. Vorrei che da parte della Presidenza sia del Consiglio che della Giunta, venisse data al Consiglio una assicurazione, magari documentata con qualche esempio concreto precedente, circa l'effetto che si riesce ad ottenere quando noi, servendoci di un disposto statutario, interveniamo praticamente con una sollecitazione solenne al Parlamento. Questa è una di quelle sollecitazioni solenni, per materie nelle quali noi non abbiamo competenza diretta. È importante che noi facciamo uso saggio, misurato, opportunamente misurato ma deciso, di questo strumento che la nostra Carta costituzionale ci ha dato; ma è anche indispensabile, penso, che dopo il pronunciamento favorevole del Consiglio, gli organi cui è demandata la successiva fase di presentazione e direi proprio di illustrazione, di appoggio presso gli organi del Parlamento, seguano questa successiva fase con lo stesso impegno con il quale il Consiglio vota le deliberazioni di cui ho parlato. Il gruppo socialista, che è firmatario con altri di questo ordine del giorno, di questo

voto al Parlamento, lo raccomanda all'approvazione anche di quei gruppi che, per ragioni che non conosciamo ma che pensiamo non siano di ostilità e neanche di indifferenza, non l'hanno firmato.

PRESIDENTE: Devo rettificare. Trattandosi di un voto non è che abbiano diritto di parlare uno per gruppo. Io l'avevo interpretata come fosse una mozione, quindi segue le regole della discussione generale delle leggi e ogni consigliere ha diritto di prendere la parola senza limitazione di tempo. Chi chiede la parola? La parola all'avv. Canestrini.

CANESTRINI (P.C.I.): Il gruppo per il quale ho l'onore di prendere la parola, da tempo attendeva con ansia il momento nel quale la proposta, la legge-voto sarebbe stata discussa in questa sede, perché, fiduciosi come siamo nella democrazia, nell'efficacia degli strumenti democratici, nel dibattito e nelle vincolatività del dibattito, pensiamo che solo quando un argomento di tale importanza, non solamente per le città di Rovereto e di Riva, ma per tutta la collettività regionale e nazionale, avesse dato fondo alle discussioni e fosse stato possibile sentire qui, francamente, in Consiglio nella massima assise della nostra regione, gli argomenti portati dai fautori di questa proposta, dagli osteggiatori di questa proposta dai neutrali, se ci sono, rispetto a questa proposta, soltanto quando un quadro completo, totale, delle argomentazioni che su questa proposta si incentrano, fosse stato più portato, ognuno di noi ha la tranquillità di poter dire che un passo in avanti è stato compiuto uscendo dall'equivoco e dal silenzio. Io sono convinto altresì che dibattiti di questa natura, esame approfondito di questioni come quella che qui in questo momento ci occupano, siano di notevole giovamento all'educazione,

alla democrazia del nostro Paese. Perché la democrazia ha aspetti e istituti di carattere formale che vanno potenziati, sostenuti e difesi, ma anche soprattutto contenuti di carattere sostanziale, traditi i quali esiste solo l'ombra senza corpo, la larva senza sostanza. La Costituzione repubblicana che ci siamo data nel 1948 è una buona Costituzione, non solo e non tanto perché dà garanzie formali ai cittadini, è una buona Costituzione perché sostanzia, perché riempie queste garanzie di carattere formale, con un contenuto progressivo di carattere sociale, che è quello tutti i giorni invocato da coloro a cui questo contenuto era rivolto, e tutti i giorni purtroppo osteggiato da chi questo contenuto gradisce poco e preferirebbe tornare a epoche di democrazia solo formale, che poi sono epoche che prestano troppo agevolmente il fianco a chi mira, non solo ad abbattere istituti di democrazia formale, ma soprattutto ad abbattere i contenuti sociali, i contenuti progressivi della democrazia. Io farò un intervento documentario e documentato, nel senso che lo ritengo opportuno per i colleghi che qui ci sono, per l'opinione pubblica che ci segue e che sa che un dibattito di questa importante natura è in corso, per coloro che dovessero stasera o fra anni rileggersi gli atti che di questo dibattito daranno la fotografia; per queste ragioni io parlerò attraverso, quasi sempre, la bocca di altri, affinché sia documentato qui un richiamo agli atti, un richiamo ai protocolli, un richiamo ai precedenti che questa questione hanno formato. Il collega Benedetti che mi ha preceduto e che ha portato l'adesione del suo gruppo alla proposta che noi stiamo qui discutendo, ha fatto una illustrazione sulla quale solo in parte io posso convenire, nel senso che noi tiriamo sì delle stesse frecce contro il medesimo bersaglio, ma la direzione precisa di queste frecce, la possibilità di centrare meglio quel bersaglio,

le argomentazioni che colui che tira la freccia ha per poter persuadere se stesso e gli altri che a quel bersaglio vuole effettivamente tirare, non sono del tutto uguali, fra quello che dirò io e quello che ha detto il collega Benedetti. Mentre mi riservo di tornare su questo tema, io ho portato qui alcuni atti della causa che insieme a valentissimi professionisti in campo nazionale e in campo locale, io ho avuto l'onore di seguire fin da principio, come patrocinatore, come legale, come fiduciario del comune di Rovereto, atti che hanno richiesto fatica, studio approfondito, con il nostro ex capo del collegio di difesa, il senatore Trabucchi, che oggi per evidenti incompatibilità di carattere ministeriale non può continuare a far parte del collegio di difesa, al quale io mi onoro di appartenere. Le sue parole, disseminate abbondantemente e con profondo acume nel corso della causa che è ancora pendente in Cassazione, possono notevolmente servire qui per orientare bene i colleghi al momento in cui un voto decisivo e importante, su questa proposta, dovrà essere versato. Nella comparsa che abbiamo presentato al tribunale di Milano, concludevamo così: « La centrale idroelettrica del Ponale è stata costruita per iniziativa delle autorità comunali di Rovereto e di Riva. Le due città si trovarono nella impossibilità di rimanere collegate con le grandi amministrazioni che avevano dato vita all'ente Adige-Garda, perché a questo venne a mancare il sostegno delle autorità centrali, ma anche nella composizione della situazione sorta attraverso il dissesto dell'ente Adige-Garda, si volle garantire a Rovereto e a Riva la possibilità di usufruire a condizione equa dell'energia che fu loro e alla quale hanno diritto. Oggi si vorrebbe, attraverso una limitazione di quantitativi e una perequazione di prezzi, cancellare anche il ricordo di ciò che nel 1932 si volle mantenere ben chiaramente stabilito. Ci rifu-

tiamo di credere che possa essere giusto che questo accada, perché i contratti e le leggi sono con la popolazione delle due città che in questa causa si difendono e con loro sono l'equità e la giustizia ». Poche pagine prima si rifaceva il riassunto della cronistoria degli avvenimenti, che avete sentito anche dai colleghi che mi hanno preceduto. È interessante notare qui però che nella stessa causa, in piena vertenza giudiziaria, il collegio di difesa ha chiamato veramente pane al pane e vino al vino, senza quegli infingimenti che talvolta per cattivo calcolo gli avvocati usano allo scopo di addolcire la pillola, per non eccedere nella valutazione di carattere storico-morale, così strumentalizzata eccessivamente la loro azione, senza che la parola decisa sul terreno storico, morale, politico, sia detta. Per fortuna nel corso di questa causa, nei vari gradi di questa causa, questa tentazione, se può essere venuta a qualche membro del collegio di difesa, è stata immediatamente respinta. Sicché si possono leggere espressioni di questa natura, che sono forse inusitate in una causa giudiziaria ma che centrano la fattispecie: « La centrale fu costruita entro il 1929, gli accordi furono da parte di Riva e Rovereto esattamente applicati, ma l'ente Adige-Garda non trovò finanziamento e, soprattutto per la sua funzione antitrust, incontrò difficoltà e concorrenza fino all'estremo da parte delle società elettriche industriali, che lo assalirono su tre fronti: quello della concorrenza, quello della denigrazione e quello dell'allettamento. Da una parte la società Edison cercava di trattare col Consorzio per l'assorbimento di tutto l'impianto, dall'altra si nutriva una campagna di stampa, per far credere che fosse stata disastrosa l'operazione effettuata; dal terzo punto di vista, che fu certo il più efficace, si iniziò una battaglia al ribasso. Con poco meno di 200 milioni la Ponale alla fine dell'operazione diventò pro-

prietaria di un impianto funzionante, capace della produzione di 100 milioni di kWh, con un bacino costituito dal lago di Ledro, con con rete di distribuzione, con tutti gli annessi relativi. Poiché la rete di distribuzione ed i materiali furono valutati circa 73 milioni e poi c'erano i crediti, conti in sospeso ecc., si può dire che la Ponale pagò l'impianto al prezzo di una lira a kWh - impianto, ma la lira pagò solo in parte subito, in parte successivamente, in moneta via via sempre più svalutata ». Avete sentito prima che, nonostante questo, la Ponale ad un certo punto ritenne di dover chiedere un miglioramento, ancora un miglioramento di queste condizioni. E la comparsa così continua: « In questa situazione la Ponale cominciò presto la lotta contro il blocco dei prezzi, domandando via via aumenti maggiori di quelli permessi, fino a ottenere il lodo arbitrale che fu pronunciato il 18 dicembre 1951, tra la Ponale e l'azienda di Rovereto ». Qualche anno dopo si venne all'atto introduttivo del giudizio, nel quale si tenta ancora di buttar da capo tutto all'aria, per cercare di far valere delle nuove ragioni. Nella comparsa che è stata stesa per la Corte d'Appello di Milano, ci si richiama al contenuto della comparsa, di cui io ho letto qualche stralcio, per precisare in modo molto chiaro quelli che sono stati a un certo punto i rapporti di carattere politico dell'ente. « Seguirono altre trattative intese ad un potenziamento dell'ente Adige-Garda, che avrebbe potuto assorbire l'energia continua della S.I.T., al costo di centesimi 5 al kWh. Ma ogni prospettiva fu rovesciata dal Consiglio dei Ministri del 15 febbraio 1932. In quella seduta il Ministro dei lavori pubblici Di Crollalanza, espose quanto era stato progettato per salvare l'ente Adige-Garda. Il Presidente del Consiglio, (sappiamo chi era, si dichiarò in via di massima favorevole, ma a questo

punto il Ministro delle corporazioni Bottai disse: se voi volete, duce, noi voteremo questa legge, però, se è lecito esporre nettamente il nostro parere, debbo far presente che questo decreto legge batte in pieno l'unica industria, quella idroelettrica, che bene o male ancora si sostiene in alta Italia, e forse questo decreto sarà aspramente criticato dagli esponenti di quella industria, i quali ne dedurranno una tendenza governativa, a vantaggio delle industrie municipalizzate — e qui la frase vale un perù — che ben certamente non stanno nell'ossatura perniata del nostro stato fascista. Seguirono le riserve le Ministro delle comunicazioni, che temeva di dover pagare a prezzo maggiorato per le ferrovie dello Stato e degli altri Ministri ». Il commento che a questo punto stendono gli estensori della comparsa è preciso e definitivo; indipendentemente da quella che può essere stata la fedeltà del verbalizzante — perché la frase che io ho letta è dal verbale di quella riunione del Consiglio dei Ministri — lo spirito è chiaro: l'ente Adige-Garda fu sacrificato sull'altare delle grandi aziende elettriche, leggi Edison e Adriatica. Davanti alla Corte d'Appello di Milano è stata poi presentata una memoria di replica, nella quale noi abbiamo precisato ulteriormente alcuni punti che potevano essere precisi a questo riguardo. L'operazione fu voluta e attuata a difesa ed esaltazione delle società elettriche private contro le aziende municipalizzate, e il contratto fu tutta una costruzione di favore, ma per la Ponale, un enorme vantaggio economico che fu dato a questa società, l'inflazione poi fece il resto, abbiamo visto prima, permettendole di pagare una parte di quei denari con moneta svalutata. Sicché, con un pugno di mosche, la Ponale acquistò un impianto straordinariamente produttivo di energia di bacino con gli elettrodotti relativi. Ma rinunci la Ponale, una buona volta, a ciò che è stata

costretta ad acquistare, perché ha osato sostenere in causa la Ponale che l'atteggiamento governativo che le accollava la centrale di Rovereto e di Riva, era un atteggiamento contrario ai suoi interessi, per i quali essa si sarebbe sacrificata nel tendere il cappello e nell'accettare i milioni che gli piovevano dentro, ed è per questo che noi scrivevamo: rinunci la Ponale una buona volta a ciò che è stata costretta ad acquistare e ceda tutto a Rovereto e a Riva, che non desiderano altro che di sollevarla dall'onere che, a suo dire, le fu tanto ingiustamente accollato. Concludevamo questa memoria il 23 settembre del 1959 così: « Noi comprendiamo che la lotta tra le aziende elettriche e i consumatori, porti le prime a tentare ogni via per rompere la forza coattiva della legge, ma ogni tentativo pur eroico ha un suo limite; sembra a noi fuori di dubbio che nella causa presente ogni limite sia stato superato. Voglia la Corte nel suo giudizio riconfermare di fronte a tutti che la forza della legge è alla base della sicurezza dell'ordine civile ». A questo proposito è interessante notare l'argomento per il quale, se la Ponale si sentiva torteggiata, si sentiva vittima dell'accordo impostole, come si disse con incredibile faccia tosta all'epoca dei fatti e successivamente, se la Ponale queste cose credeva di avere subito, aveva la possibilità di rimediare, restituendo ai comuni di Rovereto e di Riva quello che loro era stato tolto, e che sarebbero ben stati lieti di riottenere. Infatti, a chiusura di una delle nostre comparse davanti al tribunale, abbiamo fatto l'offerta formale alla Ponale di riprenderci quello che già era nostro. Offriamo alla Ponale il rimborso dei 100 milioni che ha pagato per l'impianto, maggiorati tenendo conto della svalutazione, con quella riduzione che un arbitro potrà fissare per la minor durata residua della concessione. Aderisca la Ponale e non se ne parli

più. Più generosi di così davvero non si può essere perché, mentre offriamo i 100 milioni rivalutati, la Ponale sta ancora restituendo a Rovereto il suo capitale, senza tener conto della svalutazione. Questi sono gli aspetti interessanti sotto il profilo giuridico-economico, politico e sociale che la questione ha avuto nei confronti della causa, causa come voi vedete, che ha voluto affondare le ragioni della discussione nel tessuto vivo, sociale, umano della controversia, dove gli argomenti in diritto, che pure ci sono stati, che pure ci sono, non sono stati sublimati nel linguaggio orfico degli esperti e dei tecnici, ma sono stati presentati in forma così chiara che non è polemica per voler essere polemica, una volontà aspra di polemica a tutti i costi, ma è polemica che nasce dalle cose, è polemica che nasce dai fatti, è polemica che nasce da una situazione di carattere ambientale che ha trovato collaudo in altre sedi. Quali sono le altre sedi? Sono delle riunioni dei consigli comunali di Rovereto e di Riva i quali, mentre si preparavano a varare l'ordine del giorno per l'esproprio, uno dei cui risultati è la nostra presenza di oggi, hanno tenuto una serie di assemblee al vertice, a mezzo vertice, alla base, per dibattere fino in fondo quelli che erano gli argomenti a favore della nostra tesi, di una tesi democratica di esproprio in ossequio alla Costituzione repubblicana e nello stesso tempo per sentire se vi erano — in realtà vi erano, anche se non hanno troppo apertamente parlato — gli oppositori di questa operazione. Nella seduta congiunta delle Giunte municipali di Riva e di Rovereto, nonché dei dirigenti le rispettive aziende elettriche, con l'intervento del collegio di difesa, tenuta a Riva del Garda il 4 febbraio 1961, Trabucchi diceva con molta precisione quanto segue: « Ringrazio delle parole gentili, purtroppo non posso più fare l'avvocato e lo sanno bene tutti,

ma devo anche per ragioni di intima convinzione seguire l'andamento di questa causa e seguire soprattutto le sorti della vertenza fra la Ponale e i comuni di Rovereto e di Riva, perché è una vertenza che va oltre la semplice questione giudiziaria, in quanto risale alla regolamentazione dei rapporti fra i due Comuni, che hanno avuto per primi iniziative idroelettriche, e un gruppo di società che indiscutibilmente ad un certo punto ha approfittato, ha goduto della situazione del momento, per togliere di mezzo un concorrente pubblico ». Sono parole di un Ministro che ci confortano per il netto fondamento democratico anti-fascista, di un Ministro attualmente in carica, che quindi vedremo, perché non possiamo non vedere con molto piacere al nostro fianco, quando in Parlamento si discuterà di queste cose e quando soprattutto bisognerà trovare il modo di far approvare definitivamente dal Parlamento una proposta di esproprio. Nella seduta dei consigli comunali di Rovereto e di Riva dell'11 marzo 1961, ci fu chi si preoccupò di sottolineare la opportunità che ci fossero delle idee chiare nei confronti dell'importanza regionale, e più che regionale dell'iniziativa, perché nessuno avesse l'impressione che un dibattito di questa natura, una legge di questa natura, fosse appannaggio e interesse solo di due comuni — dico solo perché questo fu il tenore della discussione che allora si svolse —; la mia convinzione è che se questa legge avesse anche come scopo solo l'interesse, il benessere di due comuni, essa sarebbe abbondantemente giustificata, ma sarebbe un errore ritenere che una questione di questa natura interessi solo Rovereto e Riva. L'on. Ballardini, intervenendo in quella discussione, e sappiamo che è uno dei proponenti della proposta di legge che noi ci procuriamo di rinforzare attraverso il voto di oggi, diceva: « Fin da questo momento mi pare sia il caso di dire che indubbiamente l'ac-

quisizione a due enti pubblici, come sono il comune di Riva e di Rovereto, di una fonte energetica, come quella rappresentata dall'impianto idroelettrico della società Ponale, è un fatto positivo che contribuisce alla possibile realizzazione di programmi che sono condivisi da tutti i gruppi politici della Regione. È l'acquisizione di uno strumento, del quale pubblicamente ci si può servire per il perseguimento di quei fini di civiltà che sono alla base della politica programmatica di tutti i gruppi rappresentati in Regione. È una battaglia di civiltà che combattiamo, noi che rappresentiamo i comuni di Riva e di Rovereto, nella quale si inquadra perfettamente tutta la politica regionale; una battaglia di civiltà perché disporre di energia vuol dire incrementare e diffondere industrie, vuol dire diffondere l'uso degli elettrodomestici, e sono obiettivi di civiltà questi che perseguiamo noi come comune, che vorremmo perseguire tutti insieme come comunità regionale e, acquisire un impianto produttore di energia pregiata, come è quello, ai fini generali della politica generale, è senza dubbio un fatto positivo che ci trova tutti concordi ». E faceva seguito l'on. Sannicolò, altro presentatore, insieme a Ballardini, Veronesi e Lucchi, della proposta, dicendo così: « Concordo che la questione giuridica deve continuare la propria strada indipendentemente dalla questione politica che deve seguire separatamente il proprio cammino, senza che l'una serva come strumento di pressione all'altra, come mi pare sia stato da qualche parte ventilato. E anche se nella questione giuridica noi dovessimo avere tutta la soddisfazione che chiediamo, secondo quanto noi crediamo che dobbiamo avere, la iniziativa parlamentare deve essere comunque portata avanti. Sarebbe un errore pensare a questa iniziativa parlamentare come a uno strumento di scambio o di pressione nei confronti della società

Ponale, per avere più che sia possibile. Credo che ben più risponderrebbe alla situazione nostra, al problema che abbiamo di fronte, se potessimo fare ricorso a una legge, che purtroppo non esiste, che prevedesse il ritorno del maltolto, poiché di questo si tratta in sostanza, si tratta cioè di ritornare in possesso di quanto, col prepotere delle autorità centrali di allora, incuranti degli interessi locali e in piena carenza di ogni organo locale autonomo che potesse intervenire, è stato operato nei confronti della città di Rovereto e di Riva. A questo mira la nostra proposta legislativa ». A questi interventi è succeduto un dibattito, precisato poi dallo stesso on. Ballardini, così: « Solo che pensiamo, tanto per accennare un aspetto del problema, che nel territorio della nostra Regione, aziende pubbliche tipo S.I.T., Avisio, aziende municipalizzate ecc., che producono la bellezza di 100 miliardi di kWh all'anno di energia e che oggi sono disperse, possono domani essere anche non più disperse e che nel quadro di un riordinamento generale della politica energetica della nostra Regione, la produzione di energia della Ponale finisca per acquistare un'importanza decisiva, determinante e fondamentale ». Concludendo il dibattito, il Presidente dell'azienda elettrica roveretana, sen. Spagnolli, parlava in questo modo: « Giacché ho la parola io vorrei che non sfuggisse, perché in definitiva il problema di fondo è quello toccato da Canestrini e da altri, che noi riteniamo che l'energia elettrica sia importante soprattutto agli effetti della industrializzazione. Sappiamo benissimo tutti cosa vuol dire preoccuparci del fatto che ci sono nuovi posti di lavoro e se vogliamo l'industrializzazione sappiamo quale importanza ha l'energia elettrica, e allora il problema di fondo è quello di procurarci l'energia stessa e di averne sempre, e di avere sempre tutta l'energia che adoperiamo ora e anche quella di

cui avremo bisogno in avvenire, secondo i logici sviluppi della nostra economia ».

Questo è il testo del verbale che su questa questione per ultimo è stato steso. Io penso che una questione di questa natura dovrà però far capo a un problema politico-amministrativo più vasto, nel senso che queste parole che avete sentito e che provengono da uomini di così diversa provenienza, rischierebbero di essere solamente dei desideri o delle affermazioni di oneste intenzioni, se non fossero inquadrare in quella che è la lotta generale che in questo momento in tutta Italia, in tutto il mondo direi, in quella parte del mondo che ha il triste privilegio di avere società elettriche monopolistiche, si sta conducendo onde giungere a una democratizzazione sul terreno sociale-politico della situazione, nella materia che qui ci interessa. A questo proposito, nel quadro generale di queste lotte, mi sembra importante ricordare quella che è stata la relazione dell'avv. Gianni Oberto, vicepresidente dell'U.N.C.E.M. e Assessore alla montagna della provincia di Torino, al quarto congresso nazionale dell'unione comuni ed enti montani. L'avv. Gianni Oberto, uomo di governo, uomo di mentalità governativa, deve però, con molta tristezza, sottolineare che oltre 10 miliardi e mezzo di contributi — parliamo della legge 1959 — non hanno trovato la strada della montagna e rimangono nelle ben munite casse delle società idroelettriche. È una cifra molto rilevante in se stessa, ed è rilevantissima nel rapporto proporzionale. Tra i morosi recalcitranti in toto o in parte, vi sono grosse società, quali la S.A.D.E., la S.E.T. Val d'Arno, la Romana di elettricità, l'ente autonomo Volturmo, la Edison Volta, non del gruppo I.R.I., la municipalizzata A.C.E.A. e tra le irizzate invece soprattutto la T.E.R.N.I. e infine ostinatamente le ferrovie dello Stato. Bisognerà che questo problema, la cui discus-

sione è venuta sul tappeto nel momento in cui investiamo con la questione fondamentale dell'esproprio della Ponale tutti i rapporti del settore sociale nei confronti della produzione idroelettrica della nostra Regione, bisognerà che tutte queste questioni vengano definite in un contesto armonico e democratico. Noi siamo sicuri che l'aver affrontato il problema della Ponale, ha offerto al Consiglio regionale la chiave di volta per interpretare in senso democratico e sociale, — nessuno di noi in questa sede chiede che venga interpretato in senso socialista, — in chiave democratica e sociale il problema così grosso del monopolio idroelettrico. L'avv. Oberto, con molta tristezza precisava così: « A chi chiede un energetico intervento dei Ministeri competenti nei confronti dei resistenti, (quelli che egli prima ha esemplificato), sul piano della revoca delle concessioni o di rifiuto di nuove concessioni, si può rispondere che ove l'opportunità di ciò si è resa o si renderà attuabile e possibile, per quanto ci consta in tal senso si operi, naturalmente nei limiti di giustizia, cioè sul piano di legittima difesa e non di ritorsione ». Non possiamo essere del tutto d'accordo su valutazioni di questo tipo e di questa natura, quando invece nella risoluzione che a questo proposito il quarto congresso nell'U.N.C.E.M. ha preso, si legge nel testo della mozione conclusiva qualche cosa di più che il cauto accenno di per sé importante e interessante dell'avv. Oberto, si legge qualche cosa di più, perché radicalizza, precisa, in un modo che esce dalle metafore e dalle nebulosità, quali sono le programmazioni democratiche in questo settore. Tra l'altro infatti la mozione testé accennata chiede l'istituzione di adeguate sanzioni, anche pecuniarie, a carico dei concessionari idroelettrici inadempienti, e una radicale soluzione del problema delle fonti di energia e della loro utilizzazione nella salvaguardia

dell'interesse delle genti della montagna. Quindi mi sembra che il terreno è arato, l'opinione pubblica è sufficientemente preparata onde giungere a un provvedimento di questa natura. E spiace veramente che su l'onda della legalità e della costituzione, l'opinione pubblica sia preparata e sia matura, nonostante la poca opera di informazione, diremo di più, anche qualche tentativo di disinformazione che non solo e non tanto le società elettriche che hanno diritto di fare i loro interessi, ma che ben individuate forze muovono nei confronti dell'opinione pubblica che invece di sentirsi sorretta nelle giuste, democratiche sue aspirazioni, si vede invece sviata e distorta da strane, involute esposizioni. Come sempre, per usare la parola molto franca, dirò che mi ha stupito e mi ha addolorato il modo come la questione della Ponale è presentata in uno degli opuscoli dell'indagine Toschi, perché mi sembra molto strano che documenti che hanno il crisma ufficiale della Regione, non giungano a precisare responsabilità, a dare indicazioni precise, a chiamare veramente col loro nome le situazioni economiche-politiche che nella nostra società si sono andate precisando e attuando. Sentiamo cosa si dice nelle cinque righe, l'unico accenno di fondo al problema della Ponale, che il volumetto « Industria elettrica » riporta. « I comuni di Riva e di Rovereto, le cui centrali sul Ponale furono distrutte durante la guerra, si unirono in un consorzio industriale » ecc., ecc., che finì con l'appoggiarsi all'ente autonomo Adige-Garda. Deficienze di azione nel campo finanziario, connesse a difficoltà di collocamento dell'energia che il predetto ente si era impegnato di prelevare, determinarono però la liquidazione dell'ente medesimo e la costituzione (come dal nulla — ce lo metto io! —) della società di elettricità Ponale, con la partecipazione in parti uguali con la società Adriatica di elettricità e del gruppo Edison, la

quale rilevò l'impianto in parola ». Punto, a capo, altro argomento.

Ora, io non so in che limiti sia possibile all'attuale Giunta richiamare studiosi ed esperti, tecnici e periti, che su queste questioni hanno voce in capitolo, ma che non parlano a loro titolo personale, preferenziale, ma che parlano a titolo ufficiale a nome delle nostre organizzazioni, nate dalla Resistenza, nate da una volontà di nuova società, nate da una volontà democratica di sviluppo e di progresso; dico che enti e persone diano versioni di questa natura che sembrano calate in una atmosfera rarefatta, al di fuori dello spazio, al di fuori del tempo, al di fuori della storia. Noi siamo qui ad approvare una cosa importante, in attesa che il Parlamento voti l'esproprio della Ponale ed applichi la Costituzione. Eppure ai nostri ragazzi, ai nostri valligiani, a coloro che in scuola o fuori della scuola, studiano le cose di casa loro, studiano i problemi del loro Trentino, il problema della Ponale viene esposto in questo modo, dove veramente non c'è, non dico una riga di condanna per il sistema politico e sociale dell'epoca che questa così detta transazione aveva imposto, ma neppure un accenno pur che sia alla radice storica, politica, economica, sulla quale nasce la società per azioni di elettricità Ponale, che si è poi pappata le proprietà di Rovereto e di Riva. Fa veramente il paio l'interpretazione di questa natura con una valutazione astratta, quale quella che abbiamo qui sentito di società per azioni, come società che pur essendo previste anche dal codice civile, nato in epoca fascista, sarebbero un modello di democrazia, perché il pacchetto di maggioranza ha più voce in capitolo del pacchetto di minoranza! Cose che spero sono dette al fine di esprimere lo stato d'animo allegro per fare una boutade, per dire una barzelletta, ma che se dovessero essere dette sul serio, cosa che assolutamente io mi

rifiuto di credere, potrebbero dar luogo a notevoli preoccupazioni su quella che è la concezione che dell'art. 43 e di qualunque altro articolo costituzionale può avere chi queste cose dice. Infatti, checcé ne pensi il volume sull'industria elettrica della collezione Toschi, la Edison e l'Adriatica non nascono né dalle nuvole, né dal cervello di Giove; sarà interessante notare — io ne ho la sensazione precisa — che non solo la nostra opinione pubblica, ma neanche i responsabili, io stesso, di correnti politiche dell'opinione pubblica stessa, sono sufficientemente informati di cosa rappresentino la Edison e l'Adriatica, e nel nostro Trentino e nel resto della comunità nazionale, esse rappresentano delle potenze che possono assorbire, perché lo assorbono, lo Stato, che possono manovrare, perché le manovrano, le leggi del Governo. Il Presidente della Edison è il rag. Mario Rossello, il quale oltre che Presidente della Edison, e quindi nostro diretto antagonista nella questione della Ponale, ha anche questi alcuni altri incarichi: è il presidente dell'Italcabl, servizi cablografici, radiotelegrafici e radioelettrici, è il presidente della società immobiliare per azioni Accesi, è il presidente della Franco Tosi, presidente Distillerie italiane, vicepresidente Ricordi e C., vicepresidente Casa di cura « La Madonnina », vicepresidente Società italiana strade ferrate meridionali, vicepresidente Industria agricola Ligure-lombarda, consigliere Borletti — quelli dei punti perfetti —, consigliere Montecatini, consigliere La Rinascente, consigliere officine grafiche Ricordi, consigliere finanziario sviluppo industrie e agricoltura, consigliere Banca Unione,...

MOLIGNONI (Assessore previdenza sociale e sanità - P.S.D.I.): Potrebbe offrirci un posticino!

NARDIN (P.C.I.): Presidente dell'Avviso dovevamo nominarlo!

CANESTRINI (P.C.I.): ... consigliere Linificio e canapificio nazionale, — andiamo avanti perché non è finita — consigliere Metallurgica italiana, consigliere Adriatica prodotti cemento e amianto, consigliere della società di assicurazione Riunione Adriatica di Sicurtà, consigliere della Snia viscosa società nazionale industria applicazioni viscosi, consigliere Spria società per ricostruzioni immobiliari, consigliere del Credito italiano, consigliere del Credito lombardo. È interessante notare che anche gli altri consiglieri della Edison, — tolgo da questo volume che non è mai stato smentito, — come il Presidente, mettono insieme la loro qualifica di consiglieri della Edison, con una serie di altri incarichi che dimostrano come quando si lotta con una società monopolista idroelettrica, non si lotta solo contro coloro che nel campo delle società idroelettriche rappresentano il bello e il cattivo tempo, ma si lotta anche contro chi, attraverso le società del monopolio idroelettrico, è riuscito a porre le mani, volevo dire le unghie, su una serie di altre industrie chiave, non solo, ma sulle fonti del credito — e vedete che sempre ricorre anche la possibilità concreta di dirigere il credito — in modo da determinare gli sviluppi di tutta la società nazionale. È un volume interessante, io ho già promesso a qualcuno di farglielo avere in omaggio e mi impegno, senza chiedere rifusioni di spesa alla Presidenza, di farlo avere anche ad altri colleghi. In altra parte . . .

CORSINI (Assessore industria e turismo - P.L.I.): Fammene avere una copia anche per me che mi interessa.

CANESTRINI (P.C.I.): Una copia anche per lei, d'accordo.

NARDIN (P.C.I.): Così finalmente crederà ai monopoli.

CANESTRINI (P.C.I.): Oggi, dice in un'altra pagina il volume intitolato « Il libro nero della Edison », tanto perché il titolo sia immediatamente conosciuto . . .

PREVE CECCON (M.S.I.): Invece di un libro non potrebbe farmi avere un posto di consigliere?

CANESTRINI (P.C.I.): Bisogna che si rivolga all'assessore idroelettrico per questo.

PREVE CECCON (M.S.I.): Mi rivolgerò dopo.

CANESTRINI (P.C.I.): In altra pagina l'interessante volume ha un accenno a quello che avevamo detto prima e che avevamo scritto prima negli atti giudiziari della vertenza della Ponale e che riguarda evidentemente un processo comune per tutta Italia. Oggi gli impianti elettrici, dice questo studioso, che esistono in Italia, sono già di fatto del popolo italiano, perché il popolo italiano li ha già pagati nelle varie forme imposte dalla politica dei monopoli. I grandi impianti idroelettrici sono stati costruiti dalle società concessionarie con i quattrini di contribuenti attraverso i contributi e i sussidi, con i quattrini degli utenti attraverso le tariffe molto più alte dei costi di produzione, e infine con i quattrini dei creditori spogliati dalla svalutazione monetaria. L'altra padrona della Ponale è, come voi sapete, la S.A.D.E., cioè la Società adriatica di elettricità, che democraticamente si spartisce al 50 per cento la proprietà della Ponale

insieme alla Edison. Della S.A.D.E., voi sapete che è padrone e dirigente Vittorio Cini, che per combinazione fu anche lui ministro fascista, almeno fino al giugno del 1943. Le società controllate dalla S.A.D.E. sono circa una sessantina e anche quelle riguardano campi del tutto diversi, alberghi, banche, industrie tessili e meccaniche, acquedotti. Leggiamone qualcuna. Fanno capo alla S.A.D.E. la Galileo, la Navigazione libera Triestina, la Compagnia italiana grandi alberghi, la Magona, il Lanificio Labriglia, la Superfila, le officine meccaniche Stanga, lo iustificio Terni, la De Angeli Frua, la Montecatini, l'Istituto romano Bene stabili, la S.E.T. Val d'Arno, le strade ferrate meridionali, la S.M.E., l'Italcementi — ne parlavamo qualche giorno fa — la Borletti — sempre quella spartita con la Edison come abbiamo detto un momento fa nei confronti dell'altra società —. Le società che fanno direttamente parte della S.A.D.E., cioè che sono filiate direttamente dalla S.A.D.E. in campo specificatamente idroelettrico sono: la società idroelettrica del Grappa, l'idroelettrica Alto Savio, la Friulana di elettricità, le officine toscane di elettricità, l'elettrica Trevigiana, la Bellunese imprese elettriche, la società elettrica del Ponale, l'idroelettrica Medio Savio, l'idroelettrica Medio Adige, le imprese elettriche d'oltre mare, l'elettrica interprovinciale, la Bolognese di elettricità, l'elettrica Venezia Giulia, la società elettrica romagnola. Ecco perché io avevo detto poco fa che la battaglia per l'esproprio della Ponale è una battaglia di onestà e di civiltà che impegna su un piano nazionale, vorrei dire, attraverso....

CONSIGLIERE: (*Interrompe*)

CANESTRINI: . . . è una battaglia di dignità, è una battaglia di onestà, perché pone il Consiglio regionale in conflitto, per forza

di cose, obiettivamente, con il grande monopolio idroelettrico. E così io non posso che terminare ricordando quello che era stato in parte il mio intervento, e voi scuserete se cito me stesso, ma è un intervento nato nel giuoco delle discussioni del Consiglio comunale roveretano, nel momento in cui si parlava della causa introitata dalla Edison e dall'Adriatica, cioè dalla Ponale contro di noi. Attraverso questa pagina che sto per leggere, si riassume la questione precisa sul terreno storico, politico e sociale e si danno delle indicazioni che mi sembrano tuttora pienamente valide: « La realtà sostanziale è che la causa è solo un aspetto dell'offensiva della Ponale contro di noi, riflesso minuscolo dell'offensiva generale del monopolio idroelettrico contro l'economia italiana. Non da oggi soltanto conosciamo quello che De Francesco, — voi sapete che De Francesco fu prima sindaco liberale, poi podestà fascista del comune di Rovereto, che cercò di battersi, nei limiti evidentemente imposti dalla situazione oggettiva e anche dalle sue condizioni soggettive, per portare a Rovereto il minimo danno possibile nel momento in cui egli si sentiva la pressione del monopolio. Non da oggi soltanto conosciamo quello che De Francesco definì autentico dramma della città, la perdita delle centrali, ma oggi di fronte alla protervia della Ponale, siamo andati a rivedere le vecchie carte e i vecchi documenti. Ci sono tra gli altri due libri del rag. De Francesco, ci sono gli appunti lasciati dai due podestà di allora, Stefanini per Riva e Lunelli per Rovereto, che, pur fascisti, lottarono contro la prepotenza del Governo fascista, che volle imporre a favore delle stesse grandi società elettriche monopoliste che oggi citiamo in causa, la liquidazione o la cessione di ciò che era sudata proprietà dei comuni di Rovereto e di Riva. Si è citata la pubblicazione De Francesco, il dramma vi è narrato con l'efficienza dei fatti,

con la commozione che gli eventi suscitavano. Il liberale De Francesco sindaco, poi podestà fascista della città, non si perita di definire nel suo volume le società idroelettriche tese alla rapina, quali rappresentanti di interessi plutocratici, contro i quali stava un consorzio costituito da enti pubblici, dell'interesse pubblico, per il miglior benessere della collettività, senza fini speculativi. Nella narrazione dei fatti il dramma si dipana, compaiono sulla scena i giuochi del Ministro Arpinati, al quale la Edison regalò per la pugnalata alle spalle della Ponale, una magnifica tenuta di caccia nel sud, il deputato Motta, uomo di fiducia della Confindustria, che poi diventerà un pezzo grosso della Edison, il Ministro Di Crollalanza che divise con Arpinati il premio stanziato dalla Edison e dall'Adriatica, per avere liquidato l'ente Adige-Garda e la Ponale, campeggia infine nella vicenda persino la persona di Mussolini, il quale, come si evince dal carteggio, disse l'ultima parola sulla necessità — sono sue testuali parole — che per i contingenti indirizzi di politica economica, si desse il colpo di grazia alle municipalizzazioni e ai consorzi pubblici, in favore della grande industria speculativa e monopolistica, che aveva finanziato la marcia su Roma. A pagina 61 del suo studio, giustamente De Francesco scrive che l'ente Adige-Garda sorto per uno scopo evidentemente pubblico e non speculativo, doveva formare il nucleo fondamentale per la grande industria elettrica in mano ai comuni e alle province. Ciò naturalmente non poteva piacere alla Edison e neanche al Governo che ne era la sua diretta emanazione. Così il consorzio Rovereto-Riva, costruttore delle centrali del Ponale e delle linee fino a Rovereto, solo proprietario di tutto l'impianto produttore e del relativo elettrodotto, fu posto alla mercé della rapina della Edison, che per un piatto di lenticchie si ebbe il frutto dei sogni

e del lavoro di tutti, senza distinzione, i ceti produttivi della nostra città. De Francesco rivolgendosi agli uomini del Governo credeva di far breccia su di loro, sottolineando il fatto che il consorzio era un ente pubblico, mentre le società erano solo enti di speculazione privata, ma questo era proprio l'argomento fondamentale per decidere quel Governo contro di noi. Si pensi che il funzionario ministeriale Sacchi, per rompere le ultime disperate difese del bene collettivo, disse che il Ministro era disposto a spezzare le resistenze di Rovereto e di Riva, anche mandando tutti al confino. Rovereto e Riva avevano perso la loro battaglia, che era anche quella, come dice De Francesco nel suo lavoro, per la discesa dei prezzi unitari dell'energia elettrica dell'Alta Italia. Oggi l'avversario dei nostri comuni è sempre quello, persino con alcuni dei medesimi dirigenti della Edison di allora, come l'ing. Ferreri. Il monopolio del carbone bianco è tenuto nel nostro Paese da soli sei colossi, legati in cartello tra loro, come già li ideò e li volle nel 1926 Volpi di Misurata. Essi detengono il 25,6 del capitale azionario nazionale, non danno corso a nuovi impianti, e Riva ne sa qualche cosa, per nuove fonti di energia elettrica, per poter mantenere alto il prezzo del loro prodotto. Pongono oggi all'intero Paese, domani se la causa dovesse andare male, — oggi noi diciamo: oltre che se la causa dovesse andar male, anche se il Parlamento dovesse respingere la nostra proposta — anche di fronte ai comuni di Rovereto e di Riva il loro ricatto che suona così: niente impianti nuovi se non si aumentano le tariffe. Ad essi nulla importa che manchino al fabbisogno annuo nazionale 7 miliardi di kWh, se per questa ragione l'industrializzazione del Mezzogiorno diventa un'impresa difficilissima, se perciò la luce e il consumo di elettricità a

scopi termici è un bene così prezioso che troppa gente in Italia ne è ancora priva. Essi sono un ostacolo al progresso, e ciò diciamo non per ragioni preconcepite di parte o solo per motivi di classe o di ideologia politica. La nazionalizzazione dei monopoli idroelettrici è scritta nella Costituzione che, limitando « l'ius utendi et abutendi » della proprietà privata agli art. 41 e 42, scrive quello che scrive nell'art. 43. Noi faremo la causa e ci batteremo come comune di Rovereto fino in fondo, ma ciò rappresenterà sempre un palliativo, se l'art. 43 della Costituzione non verrà applicato, se l'art. 10 del nostro Statuto regionale rimarrà una dichiarazione platonica senza effetto. Nazionalizzare i grandi monopoli elettrici, costringerli invano a versare quanto debbono ai comuni rivieraschi, è far fare un passo avanti a tutto il Paese, è metterlo in condizione di parità con gli stati che già misure di questo tipo hanno adottato all'est e all'ovest. Bisogna decidersi a considerare l'erogazione dell'energia elettrica come un servizio pubblico pari a quello dei trasporti, delle comunicazioni, dell'acqua potabile, delle poste e dei telegrafi, per ragioni di moralità, perché così detta la Costituzione, perché dove non c'è democrazia economica non c'è democrazia politica, per costruire nuovi impianti, per diminuire le tariffe e i prezzi ai consumatori.

È questo mio un intervento che ha la sua età, perché vecchio di cinque anni, che mantiene però nelle sue ragioni di fondo, la giustificazione per la quale è stato allora discusso ed approvato dalla unanimità del Consiglio comunale di Rovereto, con il plauso fraterno e solerte, unanime, del Consiglio comunale di Riva. Ecco perché, colleghi, io dicevo che la proposta quale è quella di oggi, era una occasione fondamentale, considerata da noi una pietra miliare del cammino per la democrazia

sociale, per la democrazia economica del nostro Paese, è una pietra miliare per saggiare volontà e intendimenti, perché, se come io non dubito, il Consiglio regionale si esprimerà votando sì, il Governo senta che di fronte ai gruppi dei monopoli idroelettrici, potenti sotto il regime fascista, certamente potenti, non dico altro per non scavare eccessivo solco di polemica, anche potenti nel momento attuale, la nostra proposta, la nostra protesta, il nostro voto, vuole significare guardare a una società realizzatrice della Costituzione, realizzatrice di interessi di carattere generale. Il nostro Consiglio regionale guarda verso l'avvenire di una società più giusta, e una società più giusta si ha solo se la battaglia della Ponale, nel sedicesimo, nel trentaduesimo del settore che ci è affidato qui, verrà vinta; e verrà vinta con tanta maggiore probabilità, quanto più decisa, quanto più ferma sarà poi, una volta attuata con il voto la proposta odierna, l'attenzione del Consiglio, la solerzia del Consiglio e della sua Presidenza, e si seguirà l'iter della legge che in questi giorni, in questi mesi, è davanti alle commissioni parlamentari, perché la nostra proposta non arrivi al Parlamento sull'onda stanca di quello che rassegnatamente bisogna fare, ma arrivi al Parlamento con la forza del nostro buon diritto, con la forza delle nostre buone ragioni, affinché chi seguirà poi questa pratica possa controllare, giorno per giorno, settimana per settimana, il corso di una legge che dovrà, ne siamo certi, finire con l'essere approvata.

PRESIDENTE: La parola al cons. Tanas.

TANAS (P.S.D.I.): Signor Presidente, signori consiglieri, potrebbe essere superfluo parlare dopo il documentato, dotto, appassionato e necessariamente lungo intervento del cons. Canestrini, parlare dopo l'intervento del

cons. regionale Benedetti, intervento anche esauriente, potrebbe essere superfluo prendere la parola a favore del voto che abbiamo avuto l'onore di sottoscrivere. Parlerò brevemente per fare alcune considerazioni, parlerò naturalmente a nome del gruppo consiliare socialdemocratico che è firmatario del voto sottoposto alla vostra attenzione, alla vostra approvazione, e nel caso specifico permettetemi di dire che desidero anche parlare come cittadino di Riva, una delle città interessate, assieme alla città di Rovereto, all'approvazione di questo disegno di legge. Io desidero ricordare ai signori colleghi come è nata questa proposta. La proposta di voto è nata l'11 marzo del corrente anno, l'11 marzo i due Consigli comunali di Rovereto e di Riva, assieme ai rappresentanti delle aziende elettriche, assieme ai parlamentari e assieme ai consiglieri regionali delle due città, si trovarono in una sala di Rovereto e tennero una seduta comune. Furono illustrati dai presentatori, dai deputati che presentarono il disegno di legge, i motivi per cui questo disegno di legge è stato presentato, motivi che voi già tutti conoscete dopo gli interventi degli oratori che mi hanno preceduto. C'era stata quindi un'azione parlamentare e successivamente c'era stata un'azione unanime dei due consigli comunali delle città di Riva e Rovereto, sottolineo unanime perché ogni consigliere comunale a qualunque settore appartenesse dall'estrema destra all'estrema sinistra, approvò l'ordine del giorno con il quale si invitavano i parlamentari a incitare, a far sì che il loro disegno di legge fosse approvato. Noi consiglieri regionali della zona che, come ho detto poc'anzi, eravamo presenti a questa riunione, non potevamo far altro che garantire il nostro intervento anche in questa sede, e l'abbiamo fatto, signori consiglieri, superando ogni divergenza politica, perché ebbi l'onore in quell'occasione di parlare a nome del cons. Benedetti,

democristiano, e a nome del cons. Canestrini, comunista. Facemmo promessa allora della presentazione di un voto in seno al Consiglio regionale per appoggiare l'iniziativa parlamentare degli on. Ballardini, Veronesi ed altri, appunto basandoci sull'art. 29 dello Statuto speciale di autonomia. E quindi siamo lieti, come lo è il cons. Canestrini, che finalmente questo disegno di voto sia oggi in discussione nel nostro Consiglio. Io, signori, non mi dilungherò troppo, non cercherò né di darvi lezioni di democrazia, come all'inizio ha fatto il cons. Canestrini, non rifarò la triste cronistoria delle varie tappe pre e post 1932, ma che praticamente si conclusero con la perdita della centrale idroelettrica Ponale, da parte dei due comuni di Rovereto e di Riva. Io desidero sottolineare una cosa: il disegno di legge presentato dagli on. Ballardini, Veronesi ed altri, ha uno scopo per me principale, tende cioè principalmente a por fine ad un atto di grave ingiustizia subito dai due comuni del 1932. Perché il comune di Riva e il comune di Rovereto hanno il sacrosanto diritto di godere dell'energia prodotta dalla centrale Ponale da essi ideata e attuata. Il Consiglio regionale quindi non poteva rimanere estraneo a questa azione parlamentare che, se verrà approvata, darà senz'altro riflessi positivi, non solo sull'economia delle zone delle città di Rovereto e Riva, ma su tutta l'economia regionale. L'unica azione che noi oggi possiamo fare in questa sede, è quella del voto previsto dall'art. 29. Io, signori, voglio sperare che, tenendo conto di tutti i fatti illustrati dagli oratori che mi hanno preceduto, tenendo conto dell'unanime volontà dei cittadini rivani e roveretani, i consiglieri regionali vorranno dare voto favorevole al voto da noi proposto assieme a consiglieri di altri gruppi. Signori consiglieri, i comuni di Riva e Rovereto sono stati gravemente torteggiati nel 1932 con la perdita della loro centrale idroe-

lettrica. Io sono certo che il voto che il Consiglio regionale approverà fra poco, contribuirà a por fine ad una grave ed evidente ingiustizia che dura da oltre trent'anni.

PRESIDENTE: Altri consiglieri chiedono la parola? La parola al cons. Ceccon.

PREVE CECCON (M.S.I.): On. Presidente. E poi uno dice: la predestinazione! Anche in materia idroelettrica. Quante le fonti di finanziamento? All'inizio? Per dar vita nuova alle concessioni ex regime? E che la guerra aveva danneggiate? Due: la S.T.E. e la S.I.E.T. Questo ancora nel 1918. E quali le condizioni? Essenzialmente uguali. Ed ora, su questa materia d'alta tensione, quante le proposte di voto? Due. All'inizio. Essenzialmente uguali anch'esse. Nelle condizioni, nella forma e nel contenuto. Ma poi? Che avvenne poi nella ricerca di finanziamento voluta dai consigli comunali di Rovereto e Riva? Avvenne l'incontro con un consorzio. Che mutuava il proprio nome dalle due provincie interessate al Garda: Verona - Mantova. Un consorzio evidente che andava bene. Funzionava. Se qui non se ne parla. Mentre per i consorzi odierni tali sono gli interventi qui dentro che queste pareti trascoloriscono. E quali le condizioni? Dal consorzio poste? Per finanziare l'opera dei due comuni? Quali? Essenzialmente uguali a quelle già formulate dai privati. Ed oggi? Da noi? Dopo il rinvio dei voti in precedenza proposti? Quale incontro? Una terza proposta di voto. Consorziata anch'essa. E con quali condizioni? E proposte? In confronto a quelle presentate dai privati? In precedenza? Quali? Essenzialmente le stesse. Ciò che muta è la forma. Nient'altro. Sufficiente questa si vede per giustificare le convergenze nuove che dai socialdemocratici giungono per la D.C. ai socialisti. Non solo. Ai comunisti. Ma quale la prima firma

alla proposta di voto presentata il 23 marzo anno corrente. Quale? Ma quella del cons. Benedetti. Il cons. Canestrini invece lo segue. Subito dopo. E perché? Ma perché lo aveva preceduto abbondantemente. Con il testo. Tutto. Vi sono forse dubbi? Su queste parole?

TANAS (P.S.D.I.): Osserva l'ordine alfabetico.

PREVE CECCON (M.S.I.): Constatata l'importanza, — consigliere se lei è capace di scrivere quello! —, di tale iniziativa legislativa agli effetti di garantire ai comuni di Riva e di Rovereto sufficiente disponibilità di energia elettrica, in particolar modo per gli usi industriali e per riparare, nei limiti consentiti dalla nostra Costituzione, al danno gravissimo che le due città subirono nel 1932 quando, a seguito dell'aperto intervento del governo fascista, furono costrette a cedere l'impianto idroelettrico da loro costruito a due potenti società private, la EDISON e la SADE? Penso di no. Dubbi non ne esistono. Sull'estensore. Che non è certo il primo firmatario, incapace com'è, ne sono certo, anche se ne avesse il desiderio, di simili squilli di battaglia. E poi quell'accenno « a due potenti società private » dove è finito? Ah, non certo nella terza proposta di voto consorziata. Che assume abito migliore. Non da scamicciato. Ma da borghese. Ecco, abbandona la tuta del rivoluzionario per il gabardine d'un pacifico borghese. Un gabardine nero, direi. Lungo, lungo. Con 32 bottoni. E si dice: . . .

TANAS (P.S.D.I.): Osservi meglio.

PREVE CECCON (M.S.I.): Senta se non ci sono i 32 bottoni, cons. Tanas. Considerato che la domanda si giustifica — sul piano dell'equità e dei presupposti voluti dall'art. 43

della Costituzione — per le circostanze particolari nelle quali i nominati comuni perdettero nel 1932 la proprietà della centrale in questione. Circostanze particolari, dice. Non più « aperto intervento del governo fascista ». A costringere. A coartare. A violentare. No. « Circostanze particolari ». Gli avete dato le attenuanti generiche con questa terza mozione o proposta di voto. Al governo fascista. E poi? E poi considerate che la domanda d'esproprio si realizzi non solo nei presupposti dell'art. 43 della Costituzione, ma trovi giustificazione sul piano dell'equità. Ecco, la tavola di salvezza. Ma nelle due proposte private, nelle due proposte di voto presentate prima no. Nessun salvagente. Vista la proposta di legge, si diceva, il Consiglio regionale fa voti perché si espropri. Si espropri. E non « a far trasferire ai comuni », come nella proposta consorziata, si propone invece per addolcire. Il Consiglio regionale quindi prendeva posizione. Netta. Precisa. Chiara. Ed ora? Con il consorzio? Interpreta. Interpreta soltanto. Infatti: il Consiglio regionale preso atto che le delibere di far presentare al Parlamento una proposta di legge intesa a far trasferire ai comuni di Rovereto a Riva la centrale del Ponale, sono state prese dai rispettivi consigli comunali all'unanimità e deve quindi ritenersi che l'iniziativa risponda ad una aspirazione unanime delle popolazioni delle due città. C'è un voto preso all'unanimità, quindi. Da due consigli comunali. E da ciò? Da ciò il Consiglio regionale può ritenere. Ma che cosa? Che l'iniziativa risponda ad una aspirazione unanime delle popolazioni delle due città. E allora ci facciamo avanti. Capisco come tutto ciò che sappia di soldato dia fastidio, ma che voi siate andati in ausiliaria così presto e così giovani, io non me lo aspettavo. Lo confesso. E in questa « aspirazione unanime », — e come si fa a non soddisfare un'aspirazione unanime? — s'enuclea « il pia-

no di equità », quello che voi chiamate piano di equità, che a noi concede ancora l'aureola di Passator cortese. E mi compiaccio. Anch'io. Per questa ritrovata convergenza. Sulla forma innanzitutto e sulla sostanza di un provvedimento. Mi compiaccio come del resto il rappresentante della STE s'era compiaciuto con l'allora vicesindaco di Rovereto, Defrancesco. Quando poté dirgli ch'era motivo di contentezza suo e della sua società il constatare come proprio un ente pubblico (l'ente Adige-Garda) si fosse allineato sulle posizioni fatte dal capitale privato. E in ciò stava la riprova che i pescicani non volevano certo divorare le povere orate di Rovereto e Riva. Se per lo stesso pasto si potevano usare gli stessi denti da parte di un consorzio pubblico. Che non aveva a base del suo statuto il vil guadagno. Però — disse sempre in quell'occasione lo stesso rappresentante della STE al vicesindaco — di galantuomo al mondo non c'è che il tempo. Solo il tempo vi dirà se non sia stato errore da parte di chi non possiede capacità per farlo, il volersi perdere nella minuta distribuzione. E la risposta è giunta. Dopo. Con il fallimento. Dell'ente Adige-Garda. Nato proprio per distribuire ai minuti utenti. E il consorzio nuovo? Nato per interpretare le aspirazioni unanimi? O meglio, quelle che si possono ritenere siano le aspirazioni unanimi della nostra gente? Che si perde anch'esso, questo nuovo consorzio, con la sua nuova proposta di voto? E non si disse che di galantuomo non c'è che il tempo? E allora sta bene. Aspettiamo. Vedremo. Come andrà a finire. Aspirazioni unanimi quindi. Al ritorno del figliol prodigo. Che si chiama Ponale. Avviato sulla via della perdizione quando era ancor giovane. Ed innocente. Per colpa del governo fascista. Ma non disse il cons. Lovisi in consiglio comunale, proprio parlando di questa situazione odierna di esproprio, non disse che se gli altri un tem-

po si erano dimostrati bravi, noi corriamo il pericolo di dimostrarci . . . E mi fermo. Perché bastano i puntini. A chiarire il concetto del discorso. Del consigliere socialista Lovisi. E non sta in ciò forse il riconoscimento che nelle trattative con le società private, che il cons. Canevrini definisce « potenti », e governo e amministratori si erano comportati in modo tale da salvaguardare in pieno i diritti dei due comuni? Nei loro interessi e convenienze? Direi di sì. Questo significa il riconoscimento del consigliere socialista. E allora? Quale unanimità? E siamo proprio certi che i due consigli comunali non si siano trovati d'altra idea? E a ragion veduta? Altra volta? In altri convegni? Direi di sì. Son certo che sì. Fine della guerra! Finalmente liberi. E puliti. Una ventata d'aria fresca. Tutti pronti per il nuovo riscatto. Amministrazione Bettini-Schettini! Sociale quindi. Nata dal popolo. E funzionante per il popolo. Quale problema affronta? Subito? Ma quello di « chi tocca i fili pericolo di morte ». E si costituisce una commissione consultiva, per rivendicare i beni carpiri. Con azione fraudolenta. Come si diceva. E come si dice. Ma in ciò, on. consiglieri, sta la frode. In simile affermazione. In linea politica ci furono delle pressioni? E perché? Forse perché il regime odiava le municipalizzazioni, tanto care al partito socialista? Ma quante se ne sono distrutte? Di municipalizzate? Quante? Esattamente quelle che violavano una legge economica. Forse la S.I.T.? O l'azienda elettrica di Bolzano? Tanto per restare nella nostra Regione. Chi le ha toccate? O non si è difesa piuttosto la S.I.T.? Contro chi la voleva vendere alla concorrenza? Tanto che i due responsabili nel tentativo si ritrovarono uniti a caccia di farfalle sotto l'arco di Tito. Solo che le farfalle che giunsero all'allora prefetto di Trento avevano ali meno splendide. Se gli portarono soltanto la pensione. Mentre quelle che volarono verso l'ex

direttore della S.I.T. ebbero colori più vivaci. Se lo portarono dritto dritto ad alto posto di responsabilità proprio fra le braccia di chi aveva tentato l'acquisto della società industriale trentina. Quale evidentemente il criterio adottato dal governo in queste municipalizzate? Ma solo la regola del rispetto assoluto del denaro pubblico. Ma poi in linea di diritto quale frode esiste? Non c'è stato un arbitrato? Con il Governo? Non c'è stato un contratto? Una delibera? E l'approvazione dell'autorità tutoria? E il codice civile? Non si è rispettato? Nessuna frode allora. Nessuna. Comunque gli amministratori nuovi erano giunti. A riparare. A rivendicare. A raddrizzare. On. Degasperì. Anche lui. Era il ministro degli esteri allora. E c'erano gli alto-atesini. Da nazionalizzare. Forse per questo egli disse a Bettini-Schettini: mi pare che proprio da qui, da questa Ponale, si possa partire per una nazionalizzazione delle fonti d'energia. E se ne ricordò di questa affermazione. Se ne ricordò con il ministro Scoccimarro. Comunista. Cui s'era rivolto anche il Sindaco di Rovereto. E per la stessa cosa. E Scoccimarro? Come impostò il problema? L'on. Scoccimarro? Come nazionalizzazione? Per porre rimedio a ingiustizia compiuta dal fascismo? Ma neppur per sogno! Egli vide la cosa unicamente sotto un profilo di sopraprofiti di guerra. Niente altro. Ma a tale impostazione era giunto un ministro comunista. E il popolo? E i torti subiti? E la corruzione fascista? E l'esito di questa pratica di sopraprofiti di guerra? E la decisa presa di posizione contro due potenti società private, come ama definirle con ben altro tono il cons. Canestrini? Nulla? Proprio nulla? No, il sen. Scoccimarro fece dell'altro. Nell'ambito del suo ministero. Fece eseguire un'inchiesta. Per ricercare se veramente offesa c'era stata agli interessi dei due comuni. E quale il risultato? Dopo attento esame? Quale? Che l'industria privata aveva le carte pienamente in re-

gola. E che i comuni non avevano patito offese. Questo il risultato. Ottenuto dal ministro comunista Scoccimarro. Ma come si concorda allora tutto ciò con quanto afferma il cons. Canestrini? « A seguito dell'aperto intervento del governo fascista, furono costretti a cedere l'impianto... ». Come ricorda tutto ciò? Certo la risposta non me la deve il cons. Canestrini. Ma ne resta debitore il cons. Benedetti. Che ha posta per primo la sua firma. A convalida. A conferma. Di quanto scritto in quella proposta di voto. E non è tutto. No! Che se di interpretare si tratta, voi certo dovrete assolvere analogo compito anche per altra riunione dei due consigli comunali. E quando avvenne? Quando si volle prospettare loro ulteriori risultanze? La commissione Bettini-Schettini venne sciolta dopo i risultati ottenuti in sede governativa. E a chi l'amministrazione roveretana affidò il compito d'indagare? Una volta ancora? Per constatare proprio se anche il nuovo governo democratico, sociale, aperto al popolo, non fosse caduto preda del capitale privato? A due legali. Esperti del ramo. E rappresentanti le due città. L'avv. Antonio Ballista, per Rovereto. L'avv. Antonio De Stefanini. Per Riva. Quale la conclusione loro? E sul tema giuridico? E sul tema economico? Quale? Ma quella di lasciare le cose come stavano. E perché mai? Corrotti? Anch'essi? No. Perché l'accordo con la Ponale risultava di gran lunga più conveniente che non quello in atto con l'Adige-Garda. E ci fu discussione nei due consigli comunali che deliberarono sulla relazione dei due legali. E stabilirono di accettarne le proposte. All'unanimità. E allora? Perché non cerchiamo di interpretare noi anche quel voto? O non è valido? O forse è passato tanto tempo e i cittadini si sa sono di memoria corta? E l'amministrazione Bettini-Schettini può interessare tutt'al più gli archeologi? E si può demagogizzare? Tanto, c'è sempre un fascista da incolpare. Del-

l'incapacità altrui. E delle altrui limitatezze. Forse sì. Questo forse il motivo di questa proposta consorziata. Esilarante. Là dove si dice: rilevato che il governo del tempo, insistentemente invitato ad intervenire per sanare una situazione, della quale i due comuni sicuramente non erano responsabili, si rifiutò di farlo, nonostante la natura pubblica degli interessi che i due comuni rappresentavano e tutelavano. Ribadisco: esilarante. Della situazione fallimentare quindi, si dice: « che i due comuni sicuramente non erano responsabili ». E perché? Perché le decisioni loro, evidentemente, furono prese ante marcia. In pieno regime democratico. E in democrazia, si sa, nessuno è responsabile. Altra giustificazione non saprei trovare. Ma quando iniziarono gli incontri? Con le amministrazioni provinciali di Verona e Mantova? Quando? Nel corso del 1919. Anno non sospetto, quindi. Niente squadristi. Niente sciarpe Littorio. Anzi. Trovo scritto: « A dire l'ultima parola dovevano essere poi i due consigli comunali di Rovereto e di Riva colle loro fluttuanti maggioranze di partiti politici, che allora dominavano la vita amministrativa anche del nostro Paese e quindi sono facilmente immaginabili le diatribe, le lotte d'indirizzo in questa grossa questione, ciò tanto più che erano di fronte: a) due forti società anonime idroelettriche, rappresentanti interessi plutocratici capitalistici; b) un consorzio (bensì non ancora legalmente costituito) di due enti pubblici. C'erano dall'una parte i fautori delle municipalizzazioni, paladini degli interessi dei consumatori e dall'altra i fautori degli interessi capitalistici, d'onde un finimondo di beghe, discussioni e polemiche anche giornalistiche ». Così trovo scritto. Da uno che c'era. Dal vicesindaco di allora. Che per fortuna sua si è mantenuto onesto anche quando è diventato fascista. E si discusse. E ci furono lotte. E diatribe. E s'imposero indi-

rizzi. Valutazioni. Ma tutto ciò a che vale? Se si è compiuta una scelta. Se si sono eliminate le società private? Se si è voluto il consorzio pubblico? A che vale? Tutto ciò? A garantire una irresponsabilità amministrativa? Sembra di sì. Almeno così dite nel voto a noi proposto. E quando il progetto Panzarasa venne accantonato e si passò al progetto Modl-Tommazzoli ci fu imposizione? Ogni voce si estinse? Ci fu forse una prova generale del « come io ti faccio il podestà? » Sentiamo che c'era. Così la questione torna ancora ai dibattiti ardenti e complessi di due consigli comunali, specialmente di quello di Rovereto. « Era difficile cosa per il sindaco — a tale posto ero stato scelto io, di parte liberale-nazionale — guidare la barca comunale in tante lotte politiche, che ogni partito avrebbe voluto prevalere nelle singole e più svariate questioni ». Ma allora si è discusso. E a fondo. Da parte delle forze politiche. E non è democrazia questa? E non è dibattito responsabile di idee? E allora? Come mai non li volete responsabili? Questi comuni? Di quanto successo? Se hanno esattamente fatto ciò che la democrazia prescrive? Municipalizziamo. Gridava l'avv. Piscel, socialista. E i due consigli comunali di Rovereto e di Riva hanno accondisceso. Così hanno affidato le sorti degli amministratori ad un ente che non era legalmente costituito ancora. Solo nel novembre del 21 infatti esso verrà riconosciuto. Ci fu una scelta quindi. Di indirizzo. Di politica economica. E fu per questa scelta compiuta allora che oggi si discute. Irresponsabili allora i due comuni? Di quanto successo? Direi di no? Tranquillamente lo escluderei. Essi accettarono dei privati le sole condizioni. Ché proprio l'offerta della STE venne fatta propria dall'ente Adige-Garda. Tanto che il consigliere delegato della società ebbe a congratularsi. Come ho già detto. Per l'allineamento di un ente pubblico

sulle condizioni fatte dal capitale. E quali in sintesi queste condizioni? L'impianto, si disse, lo costruiremo noi. Nostra ne rimane la gestione. Voi prenderete tutta l'energia elettrica che vi serve al prezzo di costo. Resta sempre di vostra facoltà il riscatto dell'impianto. Perché nel frattempo la società avrà costruito altre centrali. E sfruttare altre concessioni. Servitevi pure, si disse ancora, con la rete in costruzione le grandi città vostre. Ma l'energia di supero vendetela a noi. È nella minuta distribuzione infatti che vi affoghereste. Questo disse la società privata. E l'ente Adige-Garda che fece di diverso? Nulla. Se acquista l'energia. Se costruisce impianti. Se l'energia di supero s'incarica di distribuirla agli utenti. Una sola cosa non fece bene. I calcoli. E i piani di finanziamento. E allora il marasma. I lavori subiscono ritardi. E s'accumulano invece gli oneri passivi. Da pagare. Subito. Per le due turbine necessarie si scelsero i punti cardinali. Genova. E la Polonia. La patria del Quo Vadis. Domanda sconosciuta all'ente. Dedito a imprese commerciali. E sì che il latino è l'anima del commercio! E quando da Genova e dalla Polonia giunsero le turbine, non si sapeva ancora dove collocarle. Ma le banche sì. Le banche sapevano dove collocare i mutui. Che l'ente aveva accesi. E così crescevano gli interessi. Su di un capitale tenuto fermo. Inservibile. Improduttivo. E quando l'elettrodotto giunse in quel di Bologna ci si accorse che ogni traliccio valeva quarantamila lire. Quelli sì che erano signori tralicci. E meritavano le guardie. E i picchetti armati. Quelli sì che meritavano uno schieramento di forza pubblica. E così i preventivi dell'ente che toccavano i 48 milioni, giunti al consuntivo si ritrovarono 185 milioni. Le banche tagliarono il credito. Bisogna infatti dimostrare capacità nell'amministrazione per pretendere investimenti di denaro pubblico. Ed è qui che si insinua

l'altra affermazione. Già fatta. « Rilevato che il Governo del tempo, insistentemente invitato ad intervenire per sanare una situazione. . . si rifiutò di farlo. . . ». Ma è vero? Ne siete certi? Diavolo, che domanda! Ma se avete firmato in otto, sarete certi. Tanto più che fra gli otto c'è un assessore provinciale all'istruzione. E su queste cose roveretane, egli di Rovereto, si sarà istruito. E poi c'è Riva. Con il suo rappresentante. Assessore anch'egli. Alle finanze. E qui di materia finanziaria si discute. Ma che dico assessori, qui c'è il Presidente della Giunta provinciale di Trento. Che avrà trovato certo fra gli atti amministrativi d'archivio documenti d'assoluta fede. Sicché il governo si rifiutò d'intervenire. E che fece? Per ribadire questo atteggiamento negativo? Una prima fidejussione. Di 75 milioni. E nei confronti dell'ente Adige-Garda. Fu un atto di protervia. Lo riconosco. Dare così 75 milioni di allora, come se si trattasse di intervenire per gli espropri della Trento-Malé. Pagati dalla provincia. Nostra. È troppo. Lo riconosco. L'ente Adige Garda, ad onor del vero, ha tentato di resistere. Di opporsi. Ma poi, sapete, colla dittatura. . . Ha dovuto piegare la testa. Ed intascare. Solo che non bastarono i 75 milioni. E se ne chiesero altri. Allo Stato. Altri 100. Si era troppo a lungo disamministrato. Ma signori della democrazia, voi ciò lo saprete. Io penso di sì. Son cose queste, in un certo senso, di casa vostra. Se non erro, l'ente aveva a presidente suo, un certo senatore Conci. Enrico Conci. Sì, lo so, cosa mi vorreste dire. A chi l'aspettava dal suo ritorno boemo e gli chiedeva una sua dichiarazione, rispose di sentirsi stanco. E si era nel 1918. Pensate. 1918.

Chissà la stanchezza degli anni successivi. Lo capisco. Ma poi? Dopo un altro dopoguerra? Nulla. Non una parola in favore di questi comuni danneggiati dal fascismo. E chi

meglio di lui attrezzato a discussioni? A polemiche? Chi più di lui idoneo a rivendicare torti? Soperchierie? E ladrocini? Chi? E invece nulla. Ma la spiegazione esiste. Era troppo onesto il sen. Conci, e come uomo e come politico. E non ha chiesto nulla perché nulla c'era da richiedere. Non così l'ente. Altri 100 milioni, ho detto. E quale il parere? Espresso dal Ministro dei LL.PP.? Ancora favorevole. Si vede che gli avevano promesso un'altra tenuta nel settentrione. I consigli comunali di Rovereto e Riva. Quindi chiede parere favorevole. Con la solita protervia, è chiaro. Badate faccio ammenda, lo dichiaro. Chiede il parere favorevole con la solita protervia. E chi si oppone? Chi si oppone? . . . Ma che domanda, cons. Ceccon. Che domanda. Chi vuoi che si opponesse allora. In un regime autoritario. Chi? Erano gli anni difficili quelli. Dovevi provarti, cons. Ceccon, a documentare che una ferrovia a scartamento ridotto sarebbe stata deficitaria. Sempre. Che i miliardi necessari all'investimento erano un furto. All'erario. Al contribuente. Nulla. Nulla da fare. Anni difficili quelli, on. consiglieri, chi volete che si opponesse? Alle richieste dell'ente? Chi? Eppure uno si oppone. Il ragioniere regionale dello Stato. Ecco, chi si oppone. E fece bene. Uno Stato che si rispetta. Per questo ha il suo ragioniere generale. E si oppone forte di indagini. Di inchieste. E di ricerche. E di rispetto per il denaro pubblico. Quando in un governo questo principio viene meno, siamo già giunti al « basso impero ». E si scompare. Senza rimpianti. Con questo veto la pratica finisce al Consiglio dei Ministri. Che lo rinnova. Anche da noi allora i gravi riflessi della crisi economica rifluiti dall'America sull'Europa. Tutta. E l'unico settore che denunciava una ripresa era quello idroelettrico. Se posto su basi economicamente valide. Così, disse il Ministro delle corporazioni. Ma l'Adi-

ge-Garda non si reggeva nemmeno sulle palafitte. Eppure le aveva trovate nel lago di Ledro. Ed è qui che nasce la fase critica. Difficile. E disperata. Per i due comuni. La vostra proposta di voto dice che il Governo si rifiutò di intervenire « nonostante la natura pubblica degli interessi che i due comuni rappresentavano e tutelavano ». Così dice. Il vostro voto. E il promemoria presentato il 29 aprile 1931 dall'avv. De Stefanini e discusso dal consiglio di amministrazione cosa dice? Esattamente così: « I rappresentanti del consorzio presero formale atto di queste dichiarazioni, tranquillizzanti a pieno, ringraziando i Ministri: osservarono però che mentre l'ente ha sospeso ogni invio di denaro, ed il consorzio si trova senza disponibilità, i creditori, grandi e piccoli, premono in modo insopportabile: c'è il pericolo deduttivo, che se uno solo di essi inizierà atti esecutivi o comunque giudiziali, non sarà più possibile fermare la valanga dei creditori ed evitare perciò la rovina. Di conseguenza essi chiedono che la decisione sia presa al più presto possibile. I ministri diedero l'assicurazione che la Cassa di risparmio di Bologna, per diretto intervento del Ministro delle finanze, aveva sospeso ogni minacciato atto. Comunicarono poi che, per ciò che riguarda la società Ansaldo, era stato parlato con l'ecc. Cavallero, ottenendo che la società stessa non insistesse per l'incasso immediato del suo avere ». Ecco il promemoria. E proprio in esso una conferma. Quella d'una situazione debitoria definita « insopportabile ». Con l'ente che non paga. Ed il consorzio senza disponibilità. Ci fu allora l'intervento. E proprio per la « natura pubblica degli interessi che i due comuni rappresentavano e tutelavano ». Ma dove questo intervento si concretò in tutta la sua importanza? Nel momento più importante. Quello dell'arbitrato. Ed ecco

allora le « due potenti società private ». Edison. E Adriatica. Si trattano con esse le modalità finanziarie. E l'obbligo di fornitura. E il prezzo. E le opzioni. La Edison chiede centesimi 18 al kWh. E i comuni? Quanti ne offrono? 8. Lunghe discussioni s'intrecciano. E chi cede? L'industria privata? No. I comuni. Che giungono a trattare sui 14 centesimi al kWh. Ed è qui che si concreta il nuovo sopruso. Intollerabile. Offensivo al costume democratico. Interviene infatti il ministro. L'on. Di Crollalanza. In maniera decisa. E senza esitazioni. In favore di chi? Dell'industria privata? No. Dei comuni. E fissa il prezzo. Egli. E dai concordati centesimi 14 lo porta a centesimi 10 il kWh. Tutto ciò con la solita prepotenza fascista. No, non può essere. Ci sarà il trucco. Chissà il guadagno egualmente colto dalle società. E vediamo i progetti. Studiati dalla commissione tecnica per riferire ai due consigli comunali. Che dovevano poi decidere il progetto da attuare. Soluzione a) - Costruzione di due sole centrali lungo il torrente Ponale, la prima in Biacesa, la seconda in fondo, nella gora del Ponale. Producibilità d'energia elettrica in base ai dati di annua disponibilità di acqua kWh 86 milioni. Costo dell'energia al kWh centesimi 9,15. Soluzione b) - Costruzione di una centrale unica in fondo al torrente Ponale. Producibilità di energia annui kWh 87 milioni. Costo dell'energia al kWh centesimi 9,10. Soluzione c) - (che sarà quella adottata) - Costruzione di una centrale unica in Riva e di una centralina a foce Ponale. Producibilità di energia annui kWh 87 milioni. Costo dell'energia al kWh centesimi 9,35. Soluzione d) - Costruzione di una centrale unica in Riva senza centralina in fondo al Ponale. Costo dell'energia al kWh centesimi 9,35. Producibilità d'energia elettrica annua kWh 82 milioni. Questi i preventivi. Studiati dai tecnici. Che stanno a

documentare. A comprovare. Come il Ministro nel fissare il prezzo si sia tenuto al loro pieno rispetto. E non è un riconoscere questo la tanto da voi cantata « natura pubblica degli interessi che i due comuni rappresentavano e tutelavano »? Direi di sì. Ma non è tutto qui il discorso. Che si può fare sul prezzo. I centesimi 10 infatti vennero divisi in due distinte quote. Di centesimi 4. E di centesimi 6. Quota fissa la prima. Rivalutabile solo la seconda. E non è tutto. I comuni infatti riceverono intera la loro quota di capitale, compresi gli interessi. Ed in una soluzione sola. L'ente Adige-Garda invece riebbe il capitale. In dieci annualità. Senza interessi. Sull'energia prodotta poi e venduta a terzi, la società è obbligata al versamento di centesimi 1 al kWh, in favore dei due comuni. E per l'energia da prelevarsi? Che dice il contratto del 1932? Dice che i comuni possono prelevare tutta l'energia loro abbisognante. Tutta. Anche tutta la produzione quindi. E in che misura? Nel corso dell'anno? In una misura che a nessun altro è dato ottenere se i due comuni possono, per contratto, prelevare il 50% del loro carico totale nei mesi invernali. Contratto capestro? Capitalistico? Affossatore dei comuni? Ma cercate, signori, cercate nelle vostre carte. O meglio negli atti di chi vi ha preceduto nell'amministrazione. Cercate in comune. A Rovereto. Dovreste ritrovare lo studio meticoloso e scrupoloso che il geometra Sartori ha fatto compiere da un comitato di tecnici. E del diritto, e dell'economia. Per valutare egli se v'era stata possibilità di danno per i due comuni. In dipendenza del contratto nuovo. E quali i risultati? Questi: Rovereto attua un guadagno di L. 800.000 d'allora, con il nuovo contratto. E che non avrebbe realizzato se fosse rimasto in vita il contratto che lo legava all'ente Adige-Garda. Riva invece accusa una perdita. Di L. 150.000.

Ma ciò andava imputato soltanto allo scarso quantitativo di energia, che essa prelevava. E comunque sarebbe bastata una modifica in tal senso, perché anche Riva si ritrovasse in posizione di guadagno. Ricercateli signori, questi dati. E poi stendete le proposte. I voti. I documenti politici. Che posseggono valore soltanto per la serietà delle cose che in essi è contenuta. E offrite la riprova. Di quanto dico. Con questo capoverso: « Premesso e visto l'art. 43 della Costituzione e ritenuto inoltre che la domanda dei comuni di Rovereto e Riva risponde ai fini di utilità generale avendo detti comuni necessità di disporre dell'energia prodotta dalla centrale per lo sviluppo dei servizi pubblici essenziali e dell'economia locale ». Fermiamoci qui. Un tantino. A rimeditare. « Fini di utilità generale », ci si dice. E perciò i comuni vantano « necessità di disporre dell'energia prodotta dalla centrale per lo sviluppo dei servizi pubblici essenziali e dell'economia locale ». Sta bene. E l'Avisio? O non ne siete responsabili? Neppure voi? Che si disse per la produzione? Di quella centrale? Dove la metteremo questa energia? Così si disse. Dove la collocheremo tutta questa energia? Volete le parole dell'ex presidente della Giunta? Eccole: « Otto o sette anni fa, quando si mise in cantiere lo studio di questa iniziativa, ci furono consiglieri qui in Consiglio regionale — uno purtroppo è deceduto, era il nostro carissimo Defant — e ci furono consiglieri in consiglio comunale di Trento che si preoccuparono vivissimamente di come sarebbe stata collocata questa energia ». Ci si è preoccupati quindi. E qui. E in comune. L'unico posto dove non ci si è preoccupati, strano a dirsi, era l'ufficio dei tecnici. Era l'ufficio di chi aveva per tutta la vita prodotta e venduta energia elettrica. E consigliarono. E fecero capire. Che non esisteva pericolo alcuno di timore per

la collocazione, se il diagramma del consumo di energia idroelettrica, anno dopo anno, registrava punte di continuo aumento. Lo dissero questo, i tecnici. E qui? E in comune? E qui e in comune si pose mano a quel famoso contratto. Senza conoscere ancora i costi. Le spese d'esercizio. Nessuno è responsabile? Proprio nessuno? Leggo ancora: « Era un contratto di strettissima misura. E allora poteva essere tentato solo di ottenere dei temperamenti su quella situazione contrattuale; in lunghissime trattative in cui abbiamo mosso mezzo mondo, i temperamenti si sono conseguiti con qualche ritocco in più nel prezzo, perché fare i contratti cinque anni prima, a centrale non ancora costruita, appena avviata, senza l'esatta visione del costo o così via, è stato un atto che ci poteva mettere di fronte a sicuri pentimenti ». È sempre l'ex presidente della Giunta. Chi può dire allora « io non c'entro »? Non c'ero. Non è colpa mia se ho ceduto energia che andava investita per lo sviluppo dell'economia regionale, ad una potente società privata. E ancora. La costruzione. Come è avvenuta? Su quale contratto? I sogni nel cassetto! Reminiscenze cinematografiche! I sogni nel cassetto! Perché nel cassetto è rimasto chiuso. Il contratto del podestà fascista. Contratto reazionario. Che cosa diceva? Che cosa fissava quel contratto? La sottensione da parte della SIT delle sue centrali sul Sarca. La costruzione dell'Avisio a completo carico, a complete spese della Edison, che costituiva un pacchetto azionario nella misura del 25% di proprietà della SIT, del 75% di proprietà dell'Avisio. A costruzione ultimata il pacchetto azionario si invertiva, e la SIT dopo 5 anni riscattava il restante 25%. Questo è il contratto del podestà fascista reazionario. E comunque più valido sempre, infinitamente più valido. Di tutti i contratti dei grandi industriali che su-

bentrarono dopo al podestà fascista. E non c'è responsabilità alcuna? Per questo dormire nel cassetto? E perché mai i comuni cui riconoscete necessità di disporre dell'energia prodotta dalla centrale per lo sviluppo dei servizi pubblici essenziali e dell'economia locale, non presentano a noi, Consiglio regionale, analoga proposta di voto? Perché non Riva? Alla Provincia? Chi ha autorizzato il contratto AMSEA-Cartiera? Chi? Se non l'autorità tutoria. E chi vi è fra i cartai di Viale Rovereto? Se non una personalità politica? Addentro nella vita regionale. E in grado di conoscere quindi e di sapere la reale portata del contratto. In cui il magistrato inquirente ha trovato un falso ideologico. Ma valgono le convergenze comunali. Anche qui. E se da una parte si approfitta, dall'altra si provvede alla bisogna di stendere un pietoso velo. E poi si parla di esproprio. Si ha l'ardire di parlare d'esproprio. E si presentano leggi. Con la firma di chi non si è accolto nemmeno in un consiglio comunale. Ed i suoi atti amministrativi si sono sottoposti a inchiesta. E al vaglio del magistrato. Esproprio? Sta bene. E quanto vale l'impianto? Ma io vi ho ascoltati tutti. Io vi ho intesi tutti. Il profilo giuridico dell'avv. Canestrini, come vaticinato dal cons. Raffaelli. L'exkursus storico del cons. di Rovereto. Benedetti. Dati? Cifre? Costi? Sul come si utilizza l'esproprio? Niente. Sulla validità economica dell'operazione? Nulla. Si tace. Noi interpretiamo quella che si presume essere la volontà della totalità delle popolazioni delle due città. Lo espropriamo? Va bene. E quanto vale l'impianto? La cifra del 1948? Vogliamo mantenerla? Sta bene. 6 miliardi allora. E siamo nelle nuvole. Ma stiamoci. Quanti anni restano ancora per la concessione? Esattamente 22. Entro questo periodo quindi va calcolato l'ammortamento. Sono all'incirca 300 milioni annui. E quale in-

teresse vogliamo dare? Il 5%? Direi di sì. È una convenienza. Altri 300 milioni allora. E le spese d'esercizio? A quanto le fissiamo le spese d'esercizio? A quanto le fissiamo? Vogliamo essere modesti? Una lira? Me la date? Una lira per kWh? Me la date? Direi di sì. Conviene. E allora altri 100 milioni. Annuì. In tutto quindi 700 milioni. Ogni 365 giorni. E ciò per 22 volte. Quanto allora un kWh da noi prodotto? Lire 7. Ad essere ottimisti. E molto. Fradici d'ottimismo. E quale il costo reale? Dell'energia? Per i due comuni? Quale? Riva: fino a 6.300.000 kWh lire 2,64 al kWh. E per l'opzione? Per l'energia prelevata oltre questa quota? Lire 6,25 al kWh. E così Rovereto. Ove non si sfugge neppure alla stessa situazione. Articolata anch'essa su tre pezzi. Ma come si è giunti a stabilire il costo dell'energia spettante con opzione? E mediante arbitrato? Libero. Democratico. E quindi sicuramente sociale. Non forcaiolo. Come il prezzo fascista di centesimi 10. In favore dei comuni. Come si è giunti a stabilire con arbitrato il prezzo di lire 3,64 al kWh? Rivalutando i 6 centesimi mobili, cioè i 6 decimi dell'importo in precedenza corrisposto, si giunge alle attuali lire 3,60. Cui vanno aggiunti i 4 centesimi fissi e non rivalutabili del vecchio contratto. In tutto quindi lire 3,64 al kWh. Ma questa è la battaglia da combattere. Altro che esproprio. È il contratto che si deve invocare. Pretendere che si rispetti. Perché quando si afferma in un documento che veniva proposto al nostro voto, rispondere « l'esproprio della Ponale in linea giuridica ad un diritto di restituzione di un patrimonio ad essi comuni sottratto indebitamente », si dice una corbelleria. Se è nei contratti. Se sta nelle clausole di essi. La difesa. La tutela. Degli interessi comunali. Se nel retto rispetto delle norme sottoscritte sta la salvaguardia dei comuni.

E dei loro proventi economici. E non è tutto. Perché se si è giunti a rivalutare il costo dell'energia, si dovrebbe giungere alla rivalutazione del centesimo al kWh dovuto per premi sulla energia venduta a terzi ai due comuni. A quanto ammonterebbe la rivalutazione? A centesimi 60, è chiaro. Che moltiplicati per 60 milioni di kWh danno esattamente lire 36 milioni. Da dividere fra i due comuni. Ma non è su questa misura che si potrà condurre la battaglia. Sarebbe già tanto se si potesse giungere e fermarsi ai 25 centesimi, con un importo annuo di 15 milioni. Torno a ripetere, è ancora questa la battaglia che si deve combattere. Senza demagogia. Il rispetto del contratto. Che è odioso. Esoso. E capitalistico. Da permettere ai due comuni l'impiego di tutta l'energia che l'impianto può produrre. Altro che interessi pubblici misconosciuti! Siete voi certi che con l'esproprio attuato gli interessi dei comuni verrebbero tutelati. O non li riportereste invece alle condizioni che hanno conosciuto con l'ente Adige-Garda? Dove collochereste l'energia di supero? E con quali elettrodotti? Forse che ci sarebbe una società disposta a fare da vettore? Come la centrale del Leno. Anche voi. Come la nuova centrale del Leno che ha alzato le serrande. Perché non può collocare. Così sareste. Anche voi. E chi ne sarebbe il responsabile? Di tutto ciò? Ma nessuno. Secondo la vostra tesi. E su le serrande anche noi allora. Sulle proposte di voto. Senza valutare. E considerare. Ma solo per un bisogno di demagogia. Che ci porta a fare voto a sensi dell'art. 29 dello Statuto affinché la proposta di legge dal titolo « Espropriazione della società Ponale per azioni a favore dei comuni di Rovereto e Riva » presentata dagli on. Ballardini, Veronesi, Lucchi e Sannicolò, venga trattata sollecitamente ed accolta. Questa la conclusione. Cui siete giunti. Voi. Ma come?

In piena convinzione? D'essere nel giusto? Beata semplicitas! Io sono convinto proprio del contrario. Per me uno soltanto è l'interesse dei due comuni. Ottenere un riconoscimento. Sulla priorità del contratto loro di fronte agli impegni assunti dalla Ponale per altre forniture. Tutto qui. E per 22 anni. Il loro interesse sta nell'avere l'energia ad essi necessaria. Non nell'avere tutta l'energia se già ora non se ne assorbe che meno della metà. Se già ora Rovereto possiede centrali proprie. O le deve chiudere le centrali Rovereto? Per assorbire il supero della Ponale? Non lo credo. Se già si parla d'interventi regionali per altra produzione sul Leno. Questo è l'interesse dei comuni. Irrobustito poi dall'arbitrato. Obbligatorio. Per stabilire i prezzi. Per stabilire la quantità. O piuttosto non avete fiducia? Nei vostri arbitri? Perché questa è l'essenza. Da tutti gli interventi che ho sentito dire appare una verità fondamentale. Noi l'accordo del 1932 non l'avremmo mai toccato, non ci saremmo mai sognati di parlarne se la Ponale lo rispettasse. Il governo del 1932 lo ha fatto rispettare. Ma i vostri governi democratici, i vostri governi aperti verso i problemi del popolo, saranno capaci, penso, di farli rispettare. O non avete fiducia nei vostri arbitri? Com'io ho potuto averne immutata ed integra. Nei miei. O non piuttosto proponete questi voti per la platea? Certi che il Parlamento in questo caso, se non bigio, rimanga per lo meno sordo? Io sono indotto a pensare di sì. Ma sono convinto che in questa maniera non si tutelano gli interessi dei comuni. E voglio togliere di mezzo ogni possibilità di dubbio. C'è stata unanimità sincera di voto nelle diverse assemblee comunali. E quella unanimità c'è stata per dimostrare alla società che è uno l'imperativo anche per essa. Rispettare i contratti liberamente firmati. Quella unanimità c'è stata

per dire alla società che l'arbitrato e il prezzo devono essere attuati con soddisfazione piena degli interessi comunali, come il contratto del 1932 prescriveva. Nient'altro che questo, voleva dire la solidarietà del mio partito in quelle assemblee comunali. Ma per la demagogia no. Per la demagogia portata qui dentro no. E per questo motivo è evidente, on. consiglieri, che a partire da qui la solidarietà del mio

partito per questa azione, viene meno, cade, è nettamente negativa.

PRESIDENTE: C'è qualcun altro che vuole iscriversi su questo argomento? Nessuno. La seduta è tolta e rinviata a domani mattina alle ore 9,30. Si farà orario unico.

(Ore 19,55).





